

Un filò per la Vallata:
Gli uomini e le storie

AA. VV.

Un filò per la Vallata: Gli uomini e le storie

Direzione editoriale
Cristina Munno

Voce narrante
Vera Salton

Testi
Vera Salton
Cristina Munno
Francesca Girardi
Elisabetta Mezzomo
Alessio Faraon
Alfonso Munno

Referenze fotografiche
Archivio Giovanni Toffolatti [AGT]
Archivio Diego Pasquetti [ADP]
Archivio Parrocchiale di Cison [APC]
Fondo GRF (Gruppo Ricerca
Fotografica) presso Biblioteca
Comunale "G. Ragazzoni" di Cison
di Valmarino [GRF]
Mirka Biz

Ringraziamenti
Costantino Salton
Michele Potocnik
Giacomo Gazzarin
Lucio Tarzariol
Pro Loco Tarzo
Pro Loco Valmareno
Pro Loco Follina

in copertina
Follina vista da nord, anni '50.
Pro Loco Follina

in retrocopertina
Follina vista da nord, 2010
Dalle radici alle foglie
Università Ca' Foscari

Realizzazione e stampa
Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (Treviso)

© 2014 Circolo Culturale
"Al Mazarol"
via Serenissima, 8
Cison di Valmarino, Treviso
mazarol@libero.it
www.mazarol.it



QUADERNI DEL MAZAROL

18



È sera tarda oramai, il calore del fiato si è fatto più visibile nell'aria, sale l'odore di fieno al muoversi delle vesti che, mentre si muovono a rammendare, cucire, intrecciare emettono rumori regolari, densi di una abitudine fatta tradizione.

Le voci che fino a questo punto si son date il turno a raccontare hanno guardato questo pubblico affacciato alle pagine e immaginato la classica pausa del racconto.

“Un filò per la Vallata: Il paesaggio e i paesi”¹, questo hanno raccontato, immaginando poi di lasciare le vite, le persone, per quel momento più intimo in cui la notte si è fatta profonda, i bambini dormono, si possono narrare amori e dolori con minori pudori, e si è entrati a conoscere la scena su cui si muoveranno i personaggi.

Nessun buon narratore racconterebbe la sua fiaba senza descrivervi il bosco profondo, il focolare o lo splendore del castello nel quale fa entrare i suoi uditori. Eccovi, dunque, dopo avervi fatto percorrere le strade e le piazze, conoscere la geografia di fiumi e paesi questo è il momento di porvi di nuovo la domanda. Vi eravate forse appisolati al calore di racconti e dello stare vicini? Accade, lo sappiamo, nel filò, appoggiati alle ginocchia di qualcuno o alle balle di fieno.

¹ AAVV., *Un Filò per la Vallata: il paesaggio e i paesi*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

del Mazarol n. 17, Grafiche Antiga, Crocetta del Montello, 2013.



Insomma vutu che te la conte o che te la dighe?

Vi si vede ridestare, rispondere:

“che tu nea conte”

*“No se dis che te mea conte
ma che te mea dighe
parchè la fiaba de sior Vincenzo
la dura da molto tempo
la va su par na riva
e mai pì la se destriga.”*

E non è facile *distrigar*, sciogliere, i destini di così tante vite e generazioni, persone e storie che si sono incontrate in questa valle. Ma da qualche parte si dovrà cominciare.

È come se stasera guardaste il mazzolino di fiori che ha portato Angelo per far l'amor *alla Taresina*², lo vedi negli occhi che si tengono bassi, avrebbe voluto raccogliere per lei tutti i prati della valle. Allo stesso modo, non potendo raccogliere ogni storia, eccovi il nostro mazzolino, da guardare dapprima da lontano, per poi avvicinarvi a sentire il profumo e a vedere il colore di queste vite.

E allora, se alla vista di quei fiori *ne faré panca*, ci farete spazio come la Taresina, accogliendo il nostro invito, si incontreranno gli sguardi, a raccontare oltre che con le parole tutto quello che può essere contenuto in quello specchio degli occhi che sono le fotografie che abbiamo raccolto: all'eco del racconto, che qui, ora, ricomincia.

“eora des ve conten. ne contea el nono, che ghe contea so nono, che ghe contea so nono.”

² A. PAVAN BORTOLOTTI, *Il Filò, il corteggiamento e i doni rituali a Miane nel primo novecento*, Storiadentro 2, 1979.



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]



Gli uomini

Sedetevi, prendete il posto che preferite, lasciate vagare lo sguardo lungo le parole che raccontano la valle, quei fiori occhieggiano nei prati che attraverserete, ancora oggi, fiori che, come le storie degli uomini appaiono semplici e usuali, e prendono valore quando si lascia che lo sguardo viva dei loro colori alternati ai laghi, ai boschi e a una geografia di campi coltivati dove gli uomini vivono e hanno vissuto: la Vallata.



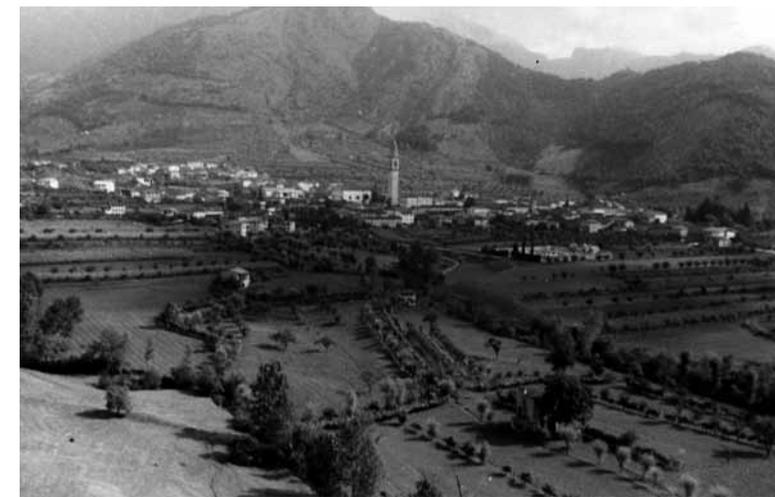
Donne e uomini al lavoro

La vallata sul finire del settecento presentava una situazione economica e sociale diversificata quanto la conformazione del suo territorio, formato da boschi, pascoli, abbondanti corsi d'acqua e laghi.

La popolazione era da una parte ancora legata alla terra e all'economia agricola e contadina mentre dall'altra si stavano affermando molte attività artigianali e alcune realtà che sarebbero poi divenute industriali. Il lavoro dell'uomo è rimasto così limitato alle tradizionali culture cerealicole - granoturco, frumento e sorgo - con il contorno della zootecnia, della viticoltura e della bachicoltura, quest'ultima sostanzialmente l'unica ad aver risentito in maniera positiva della crescita tecnologica della fine del secolo.

La vocazione agricola del territorio trova sviluppo in tutta l'area dalla Vallata, gli abitanti si rendono capaci di usufruire di una varietà ambientale ricchissima, che registra nelle sue diverse zone più di mille metri di dislivello, tanto da sfruttare i microclimi per la coltivazione di viti e ulivi, in aree più alte di castagni.

Quest'area da la possibilità di un uso dei pascoli montano e di un conseguente allevamento, di distribuire nel territorio filari di gelsi, e allo stesso



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]



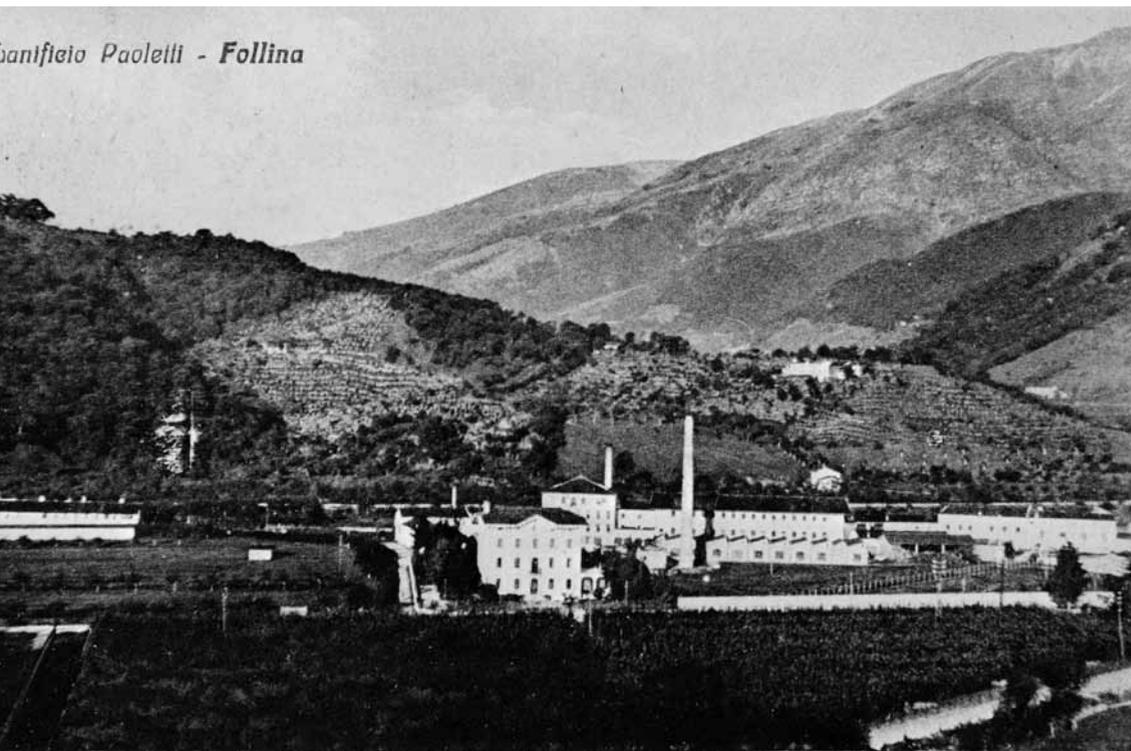
Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

tempo di fruire delle ampie pianure fortemente parcellizzate per impianti cerealicoli. L'uomo diviene custode di una biodiversità importante, che solo a partire dagli anni cinquanta lentamente viene intaccata da scelte condizionate dallo sviluppo industriale.

L'artigianato, di supporto sia ai bisogni delle comunità rurali per la produzione di strumenti agricoli che nelle piccole attività di manutenzione dei macchinari industriali, si traduceva in botteghe che lavorano il ferro e altri metalli, in fornaci, calzolerie, sartorie, falegnamerie, mulini. Fino all'industrializzazione le famiglie si dividevano tra la quotidianità del lavoro nei campi e il lavoro stagionale o a domicilio nell'ambito artigianale. Un esempio di questa integrazione è l'uso da parte dell'industria tessile di demandare alle famiglie contadine tessitura e filatura della lana.





Lanificio Paoletti - Follina

Lavoro nei campi con bovini. [APV]



Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

Nel Settecento Follina era già un centro importante per l'attività laniera, raggiungendo un peso economico importante a livello regionale e nazionale. Nel 1818 si contavano in paese ben 18 fabbricanti e il settore arrivò, negli anni '40 dell'Ottocento, ad impiegare oltre 850 operai in modo continuativo.

Le fabbriche Colles e Andretta, le più grandi in paese, sopravvissero fino agli anni '90 di quel secolo in contesti che sia per gli uomini che per le donne arrivavano alle undici ore di lavoro al giorno. Questa particolare realtà economica rappresentò, dalla caduta della Repubblica di Venezia in avanti, un cambiamento sociale non solo nel paese di Follina ma anche nei paesi limitrofi, coinvolgendo molte unità domestiche.

Alcune famiglie furono portate ad organizzarsi esclusivamente attorno a questa attività, senza altro supporto che il lavoro salariato: nasceva il ceto operaio.

Per le grosse industrie Colles e Andretta già sul finire degli anni '70 cominciarono problemi di instabilità economica e finanziaria;

dopo anni di incertezza fra 1893 e 1898 furono entrambe costrette a chiudere. L'edificio Andretta acquistato da Giusto Pasqualis diventerà nel 1904 uno **stabilimento bacologico**, impiegando molta manodopera stagionale. Le altre piccole ditte funzionavano in modo del tutto artigianale e saltuario e solo **il Lanificio Paoletti** riesce a svilupparsi in modo significativo, arrivando nel corso del Novecento ad oltre 300 lavoratori.

Nel 1922 si trovano a Follina due soli lanifici, il Paoletti ed il Bonsembiante. Altre industrie sono la "Alberto Secondino", specializzata in filatura e sfilacciatura di lana e cotone e la "Barberis-Rusca" che confeziona ovatte.

Da fine '800 il lavoro di fabbrica era principalmente femminile, le operaie venivano pagate un terzo meno degli uomini e poiché le attività consistono principalmente nella sorveglianza dei macchinari, non era richiesta alcuna particolare dote fisica. Per le aziende, in termini di costi di produzione, si trattava di un grosso guadagno.

Questa tendenza si invertirà - portando ad una prevalenza di impiego maschile in fabbrica - solo negli anni '70 del '900, a seguito di una rivoluzio-



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

Eco Tesser SOMS

ne nei sistemi di turnazione, nei macchinari e anche per la parificazione del salario maschile e femminile. Si incrementano in quegli anni anche i laboratori di maglieria e di lavorazione su tessuti sintetici. Per quanto riguarda la maglieria a domicilio, sono forti le implicazioni sociali del lavoro femminile a domicilio in particolare per quanto riguarda l'integrazione della sfera domestica e lavorativa. Fra gli anni '70 e '80 a Follina come in tutta la Vallata cresce in modo importante il ruolo economico della industria del legno, è una produzione che parte sostanzialmente ex-novo negli anni '50, da imprenditori di prima generazione e di estrazione contadina, in piccole ditte di dimensione **famigliare**³.

³ C. MUNNO, *Un Filo Lungo. I lanifici di Follina nei secoli XIX-XX*, G. L. FONTANA G. GAYOT (dir.), *La lana: prodotti e mercati (XIII-XX secolo)*, pp. 949-968, Cleup-CNRS, Padova, 2004.



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

Cison di Valmarino a cavallo tra settecento e ottocento mantiene un ruolo, come per il passato, di punto di riferimento politico e istituzionale della Vallata, dettato dalla storica presenza del Feudo della famiglia Brandolini. Data questa specificità e la sua particolare realtà morfologica anche a livello socio economico rimangono delle particolarità artigianali che si erano affermate dal 1500, grazie a un sistema di canalizzazione delle acque del Rujo. La parte nord del paese è un piccolo centro 'industriale', caratterizzato da sei mulini: dalla follatura nel borgo Capretta Mugnai, al maglio battiferro, alla macina del grano, alla filatura, sino alla segheria e alla latteria in epoca più recente. La vita di questo piccolo centro industriale si riflette sugli equilibri sociali del paese: i gestori di queste attività sono figure benestanti, socialmente riconosciute, basti pensare che la famiglia Moret, proprietaria di un mulino, vanta un palchetto a teatro a fianco alle famiglie dei notabili del paese.

Un ramo della famiglia Moret sviluppò l'attività di filatura del baco da seta sul finire dell'Ottocento: lavoro saltuario, o meglio stagionale primaverile, che vedeva impegnate le giovani donne del paese, determinando una emancipazione femminile e un elemento di profitto per le famiglie⁴. Ulteriore elemento di innovazione fu il caseificio di Cison inaugurato nel 1882, unico nel suo genere prende spunto dai caseifici del bellune-

⁴ AAVV., *I Folli nel bosco, Acqua, ruote, uomini e pietre nella valle del Rujo*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. 1, Grafiche Antiga, 2011.



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

se su spinta del giovane medico Luigi Alpagò Novello ed fu il primo in provincia di Treviso. Questo apportò un maggiore benessere economico per i contadini del paese, in più diede la possibilità di lavorare il latte secondo norme igienico-sanitarie più rigorose e integrando così la dieta basata sino a quel momento prevalentemente sul granoturco. L'iniziativa ebbe un notevole successo, si intensificano gli scambi e i prodotti vennero commercializzati in territorio nazionale e persino in Egitto e nelle Indie⁵. All'indomani delle due guerre molti cisonesi trovarono impiego nell'industria del legno, le piccole attività artigiane sorte in paese già dal cinquecento si diffusero e con la nascita di nuove imprese vennero spostate gradualmente verso una nuova area, a sud della strada provinciale, che da agricola diviene industriale, e polo di occupazione per tutta la Vallata⁶. Se la storia della lavorazione del legno a Cison è indissolubilmente legata alla famiglia dei Pasquetti Mares, già citati nel Seicento come carpentieri dei Brandolini⁷, dal finire dell'Ottocento assistiamo a uno specializzarsi in questo settore anche delle famiglie dei Chiaradia e dei Callesella. Dagli anni '70 del Novecento altri mobilifici sorsero nella zona industriale di Cison ma a causa dell'ultima crisi economica iniziata a partire dal 2008 e della tendenza di portare la produzione all'estero, la maggior parte di esse versa ora in grande difficoltà.

⁵ D. GASPARINI, *Premiata Latteria di Cison di Valmarino 1882-1992*, Comune di Cison di Valmarino, Grafiche Antiga, 2012.

⁶ A.A.VV., *I Folli nel bosco, Acqua, ruote, uomini e pietre nella valle del Rujo*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. ., Grafiche

Antiga, 2011.

⁷ D. GASPARINI, *Conzar botti...travasari vini, nelle cantine Brandolini a Cison, contea di Valmaren*, Quaderno del Mazarol, Cison di Valmarino 2007.



Nella zona collinare di Rolle, era fiorente un'attività artigianale unica nel territorio di Vallata registrata già dal 1395: la produzione di *pignati*, in particolare di *olle*, vasi 'panciuti' con breve collo. Venivano lavorate interamente in loco dall'estrazione dell'argilla nella località di Vallalte, alla creazione e alla loro cottura; lo smercio veniva effettuato non solo nei mercati dei paesi vicini ma anche a Treviso e Venezia. Nel catasto napoleonico si trovano registrate cinque aziende artigiane, un'attività che impegnava il paese e compensava la sussistenza agricola delle famiglie, ma già sul finire dell'Ottocento la crisi di questa produzione è tale da determinarne la scomparsa⁸. Nel secondo dopo guerra Rolle, sfruttando la morfologia collinare e il suo micro clima particolare, si impegnerà in toto nella viticoltura sino a divenire nel nostro presente meta di turismo non solo a livello nazionale: con il suo paesaggio suggestivo e la nota produzione di vini pregiati dal 2004 è il primo borgo tutelato dal Fondo per l'Ambiente Italiano.

⁸ D. GASPARINI, G. NICOLETTI, *Rolle: storia di un villaggio della collina trevigiana*, Canova, Treviso, 2002.

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

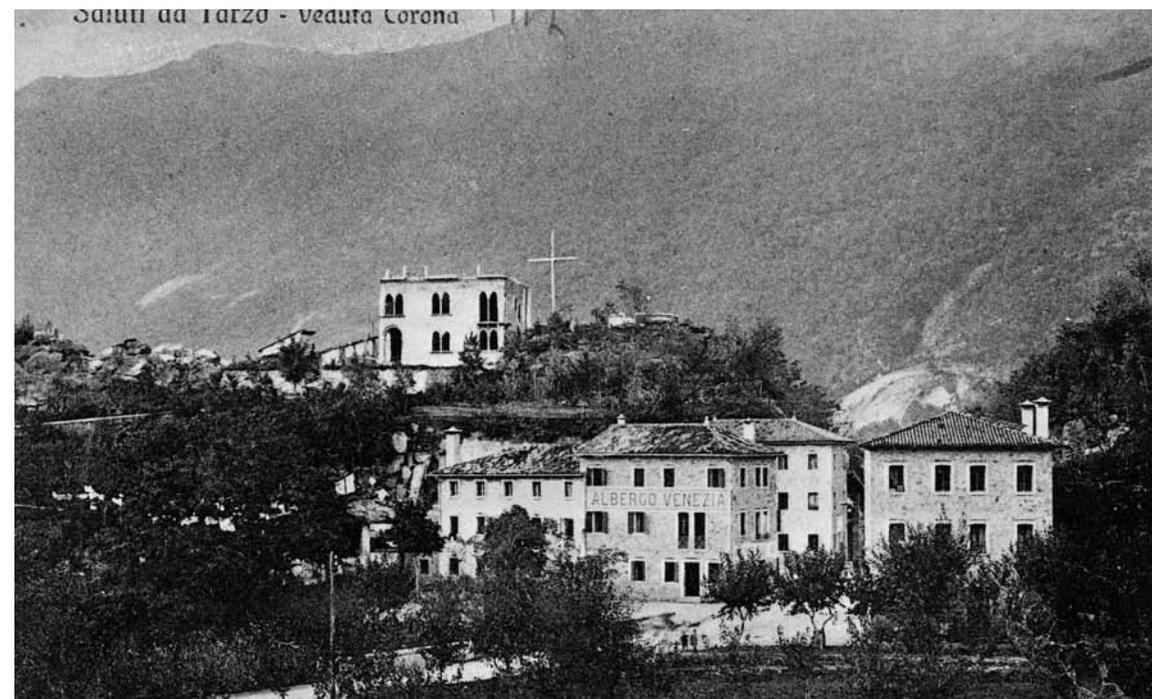
Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

In Vallata i due paesi che si affacciano sui laghi, Revine e Lago registrano sino agli anni cinquanta una economia povera: Revine, data la sua morfologia, era dedita alla pastorizia e territorio di transito per le i greggi provenienti dal vittoriese; Lago invece, più pianeggiata, alla coltivazione ed integrava la sua economia con la pesca. I due territori vengono uniti sotto lo stesso comune solo nel 1872, una necessità amministrativa che vedrà il mantenersi di distinzioni economiche e culturali. Nel comune fra il settecento e l'ottocento erano in funzione **ben 12 fornaci in** cui si lavorava l'argilla producendo mattoni e tegole; tutta la filiera produttiva, anche se prettamente per uso domestico *-fornasot-*, dall'estrazione dell'argilla fino al pieno raggiungimento del prodotto e anche al trasporto del manufatto si svolgeva in loco ed il ritmo del lavoro era tale da esser paragonato a quello industriale. Dopo la graduale scomparsa del lavoro a conduzione familiare questo sapere artigiano si è evoluto: **le fornaci Tomasi già nell'ottocento contavano 150 operai** e i loro prodotti venivano commerciati nel bellunese. Se il territorio era dedito all'autoproduzione la particolare esposizione soleggiata e il microclima dei laghi permisero la nascita ai primi del novecento di strutture di attrazione turistica: sorsero così alberghi, stabilimenti balneari e **altre attività ricettive**⁹ che dopo un momento



di arresto negli anni ottanta riprendono oggi valore grazie a una riscoperta e valorizzazione storica e paesaggistica ed un micro turismo sportivo e didattico.

Dalla sponda sud dei laghi di Revine il comune di Tarzo si estende fino a Corbanese, Arfanta e Nogarolo. Un territorio collinare, le cui attività produttive furono da sempre l'agricoltura e la pastorizia. Proprio per la salubrità del luogo si sviluppano attività in ambito sanitario. Nel 1949 ad opera di un gruppo di medici sorge un moderno istituto di cura della tubercolosi comprensivo di reparto chirurgico, che raggiunse negli anni sessanta la capienza di 250 posti letto, mentre **nel 1950 nacque Villa Bianca**, villa gestita da suore francescane e sempre dedicata alla cura di malattie polmonari. Queste strutture diverranno in seguito case di soggiorno per anziani e case di cura per persone anziane e non autosufficienti, fotografia di una nuova realtà economico occupazionale della Vallata.

⁹ A.A.VV. *Revine Lago*, Comune di Revine Lago, 1978.

¹⁰ B. SARTORI, *Tarzo "signor d'antica terra"*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1975.

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

Significativa è la creazione nel 1963 da parte di 34 artigiani e agricoltori locali dell'Istituto di Credito Cooperativo, nato dall'esigenza di regolare le attività produttive locali e familiari alla repentina crescita economica dell'Italia. Denominato in partenza Cassa Rurale e Artigiana di Tarzo nel decennio successivo si ampliò inglobando le Casse di Revine Lago e Montaner di Sarmede, trasformandosi in Cassa Rurale e Artigiana delle Prealpi, e divenendo una banca ancor oggi importante nell'economia regionale¹⁰.



Famiglie, figli e paesi

Narrare la vicenda umana e le storie delle persone che hanno vissuto nei paesi della Vallata negli ultimi due secoli, significa guardare anche alla loro presenza numerica nel territorio. Si tratta di un elemento che, nella grezza semplicità dei numeri, descrive propriamente anche l'equilibrio fra la dimensione umana e ambientale. La definizione dei bisogni e della qualità di vita passa anche dalla capacità dell'uomo di abitare un territorio, dalla volontà e possibilità di far crescere la propria famiglia in quei luoghi, dalla disponibilità di case nelle quali vivere dignitosamente e da risorse lavorative e alimentari che permettano di continuare ad abitare un determinato territorio.

Dalla caduta della Repubblica di Venezia a oggi, la vicenda demografica del Veneto - e conseguentemente della Vallata - si è distinta nel panorama nazionale, soprattutto per una lunga transizione demografica, da un sistema a regime di mortalità molto alta - sia infantile che adulta - ad una riduzione precoce di queste mortalità. A differenza di altri territori però il Veneto ha visto - soprattutto per ragioni culturali e religiose - molte famiglie mantenere alto il livello di fecondità. Questo intrecciarsi di elementi ha portato ad un importante aumento della popolazione presente nella seconda metà dell'800. In parte, tutto questo ha generato anche una contesa di risorse all'interno delle famiglie e ha rinforzato il **fenomeno migratorio**¹¹. È importante anche sottolineare che, per esempio



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

¹¹ G. DALLA ZUANNA A. ROSINA, F. ROSSI (dir.), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla*

caduta di Venezia a oggi, Marsilio, Venezia, 2004.

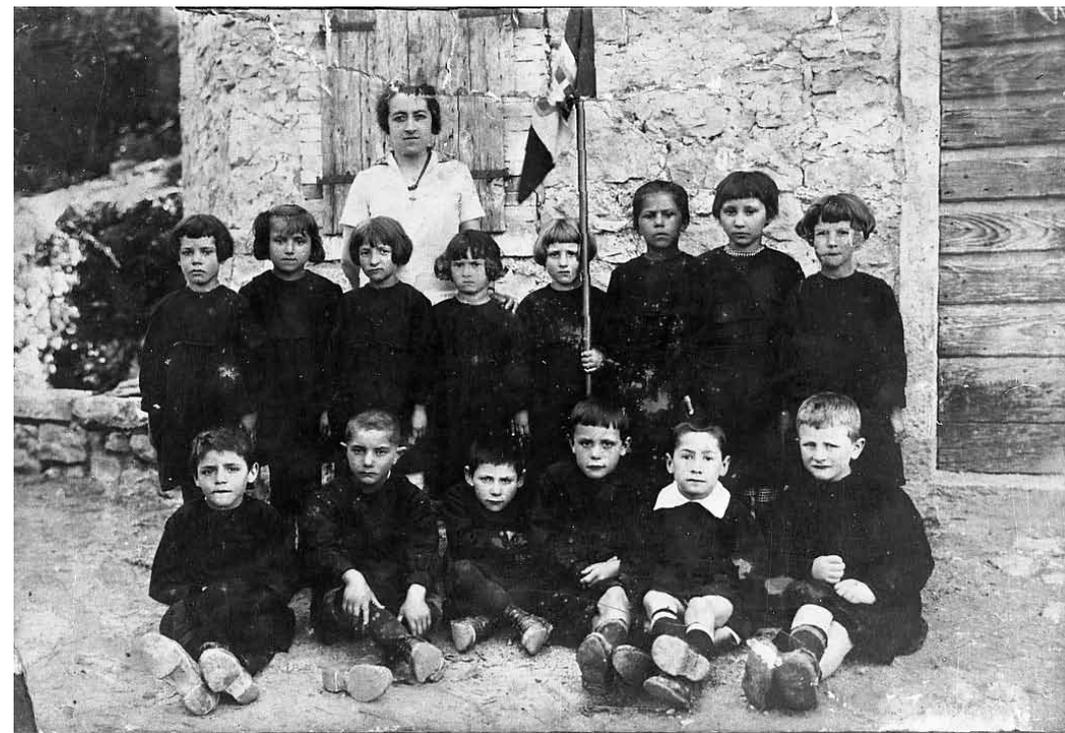


Altre famiglie



Altre famiglie







Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

nel controllo delle nascite, non tutte le categorie sociali si trovavano nella medesima condizione. Le classi operaie follinesi, per esempio, rispetto ai contadini dei paesi vicini avevano decisamente un maggiore controllo nelle loro pratiche sessuali. Questo era dettato sia da una consapevolezza diversa rispetto alla possibilità di limitare le nascite di figli, sia ad una esigenza “economica” diversa – avere meno figli ma permettere a quei pochi di studiare e tentare una ascesa sociale-, sia ad un minore condizionamento etico religioso dettato da norme di condizionamento sociale all’interno delle comunità **parrocchiali**¹².

Guardando alla popolazione presente nei paesi della vallata fra la fine del Settecento e oggi è possibile notare come l’importanza numerica dei diversi comuni sia andata differenziandosi nel tempo. Da una situazione

¹² C. MUNNO, *Da Marco Caco al “cuore di Allah”: il battesimo e padrinati in Veneto fra 1830 e 2010*, Parrainage en Europe et en Amérique in G. ALFANI, V. GOURDON, I. ROBIN-ROMERO (dir.), Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, in stampa;

C. MUNNO, *Amministratori, possidenti, tessitori e contadini: ritratto relazionale di una comunità dell’Ottocento veneto*, in CLAUDIO LORENZINI E MATTEO DI TULLIO (dir.) *Per Linee orizzontali, Popolazione e Storia*, 2014.



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]

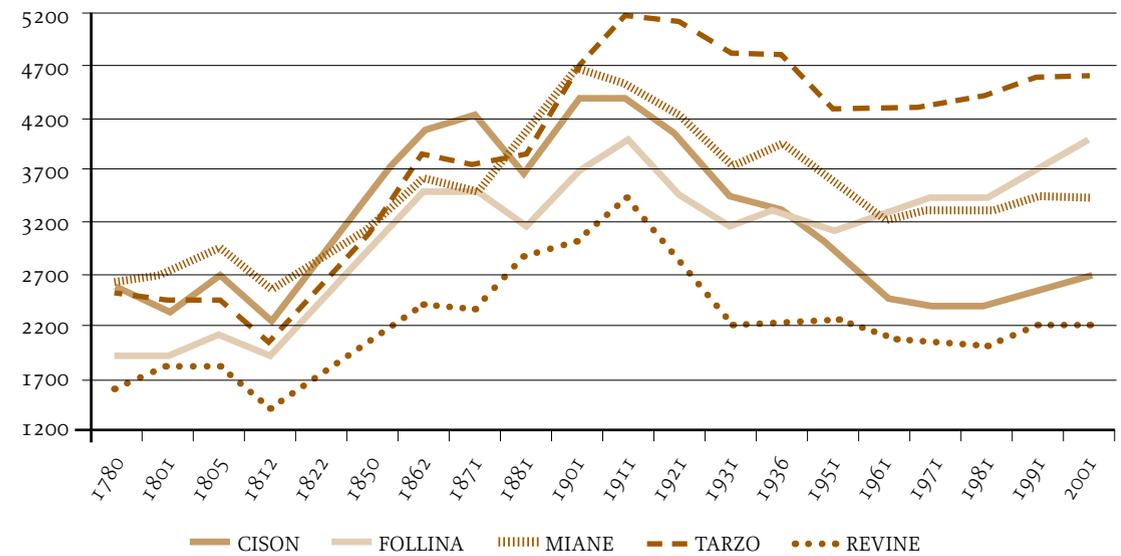
sostanzialmente simile, con paesi con meno di 3000 abitanti nei primi decenni dell’Ottocento, si passa ad un forte sviluppo, in particolare a Cison e a Tarzo, nella seconda metà di quel secolo. Lo “svuotamento dei paesi” in riferimento alle grandi migrazioni transoceaniche che iniziano nel 1878, è chiaramente evidente nel grafico di Figura 1. La ripresa demografica è comunque intensa e raggiunge l’apice ad inizio Novecento quando scoppia la Prima Guerra Mondiale. I paesi della vallata mantengono a partire da quel momento caratteristiche di presenza di popolazione molto ben definite e distinte. Tarzo costantemente sopra i 4000 abitanti, seguito da Miane. Questa però è superata in popolazione da Follina, a partire dagli anni ’60 del Novecento. Su dimensioni ridotte, di fatto mai ripresisi dallo svuotamento di inizio Novecento, sono i comuni di Cison di Valmarino e Revine Lago, ancora costantemente sotto i **3000 abitanti**¹³.

¹³ ISTAT, *Censimenti della popolazione, 1871-1881* (passim); Archivio di Stato di Venezia, *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica. 1766-1770, Vol III; Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima*

Repubblica. 1780-1789, Vol III; G. NETTO, La provincia di Treviso, 1815-1965. Appunti di storia amministrativa, Amministrazione Provinciale, 1966



FIGURA 1 - LE GRANDI MIGRAZIONI DI INIZIO NOVECENTO



Le forti pressioni alle quali sono sottoposte queste comunità nella prima parte del '900 non possono che avere ripercussioni concrete nei rapporti interni alle famiglie e nei rapporti intergenerazionali. Le dinamiche sociali e le vicende economiche molto particolari generano necessariamente anche sbilanciamenti negli equilibri preesistenti. Uno degli elementi chiave in questo senso, e capace di sovvertire le dinamiche interne ai paesi e ai rapporti fra le famiglie e dentro le stesse, è certamente quello migratorio.



Lavoro nei campi con bovini. [APV]



Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]



Migrare dai luoghi degli affetti

La migrazione in Vallata è simile alle grandi migrazioni che tutta la regione ha conosciuto fra l'Ottocento e il Novecento, nasce da una crisi agricola e, in parte, anche da una diversa dinamica demografica, dall'incremento di popolazione. Questo primo periodo ottocentesco vede una crisi dell'economia tradizionale e allo stesso tempo dall'attrazione della manodopera in quel momento sovrabbondante da parte di paesi in via di sviluppo europei come Francia, Svizzera, Belgio e Germania, ma anche verso l'Australia e la Nuova Zelanda e le Americhe, transoceanica sovvenzionata in alcuni casi a fine Ottocento direttamente dal governo italiano. Sono muratori, contadini, operai, boscaioli, minatori, balie e in secondo tempo gelatai, camerieri e nel caso delle donne operaie, cameriere quelli che si spostano negli anni dai paesi della Vallata. Oggi, molte più di un tempo, per l'acquisizione di un miglior titolo di studio, sono anche le partenze temporanee di studenti che - procedendo da questa vallata verso sedi universitarie italiane o estere - finiscono per spiantarsi in modo temporaneo o definitivo dal luogo di origine.

L'emigrazione, soprattutto nei momenti storici di maggiore tensione economica e politica, ha anche la funzione di mantenere una certa tranquillità sociale, riduce le possibilità di conflitto, spinge di solito alla migrazione



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc, 1956. [APV]



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

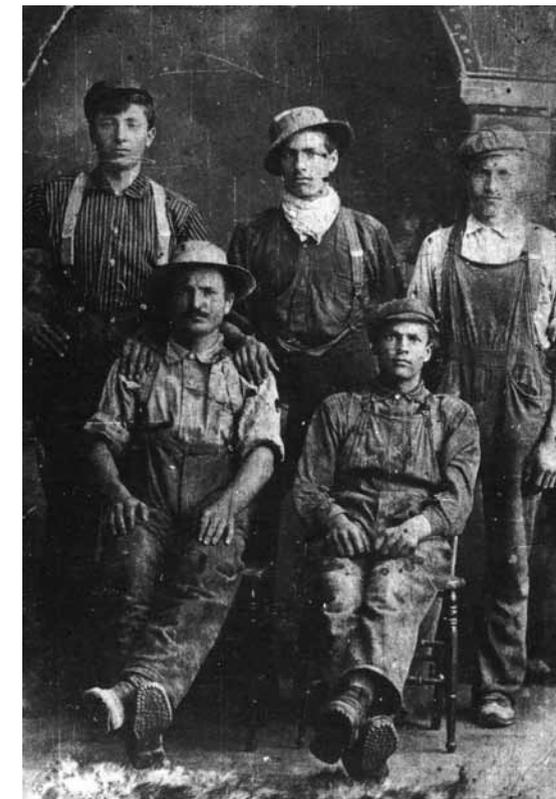
i paesani più critici nei confronti di modelli sociali o delle dirigenze locali. Essere migranti è essere un elemento dinamico che tornando, carico di nuove visioni del mondo, può arrivare a mettere in discussione i sistemi di controllo sociale. Anche per questo i migranti vennero in alcuni casi chiamati *lingerì* cioè ribelli, avventurieri, al fine di smontarne la credibilità. La presenza di persone come queste che avevano conosciuto altre realtà contribuì creando un clima di crescita dei movimenti socialisti anche nella Vallata.

Fra gli anni '20 e '30 del Novecento la ricostruzione vede un momentaneo reintrodursi della richiesta di forza lavoro e quindi uno ritorno degli emigranti, specie dei muratori. Parallelamente a questo è necessario inquadrare due diverse nuove cause di migrazione: la crisi economica, e il crollo repentino del prezzo dei bozzoli che spinsero di nuovo partenze stagionali – anche di dieci mesi su dodici - verso le Savoie con condizioni lavorative e sanitarie pessime. L'acuirsi di un clima di repressione sociale



e culturale da parte del Fascismo che spinse a condizioni di emigrazione ed esilio in Francia. Alcuni di questi migranti ritornati in patria – a volte dopo aver anche rinforzato la propria fede politica nella Guerra Civile di Spagna- alla caduta del nazifascismo si unirono alle truppe partigiane.

Dopo la Liberazione gli stessi partigiani diedero aiuti agli emigranti in procinto di partire. Per esempio furono messi a disposizione camion sgangherati, preda bellica, per coloro che partivano verso la Val d'Aosta intenti a passare clandestinamente il confine. Secondo un'inchiesta del 1947 di Lino Teofilo Gobbato sembra che il 50% dei clandestini giunti in Alta Savoia fossero Trevigiani del Quartier del Piave. Dopo questa ondata furono poi raggiunti negli anni da altri con passaporto da turista e infine da lavoratore. Particolare ruolo in questo senso fu giocato dalla figura del medico condotto e due casi sono esemplari in merito, come quelli legati alla partenza per gli uomini verso le miniere estere. La loro partenza passava attraverso quattro visite sanitarie la prima delle quali



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

ad opera del medico condotto per poi continuare con controlli a Treviso, a Milano e alla **dogana**¹⁴. Il secondo riguarda un lato della migranza prettamente femminile: il medico condotto individuava le ragazze più adatte ad andare a tenere a balia, esperienza che diveniva molto spesso un cambiamento di vita radicale per una ragazza. Pratica diffusa largamente già nell'ottocento, quello della balia era un lavoro che assicurava per molti anni il sostentamento di una donna.

Sovente la balia finito il suo periodo di lavoro presso una famiglia veniva "consigliata" ad un'altra, rimanendo quindi in case di alto livello sociale. Sia che essa fosse una balia "asciutta" che balia da latte il destino era spesso quello di lasciare la propria vita, e nel **caso delle balie da latte** i figli molto piccoli, per emigrare verso grandi centri come Venezia, Bergamo, Milano e all'estero. Dove avevano la possibilità di emigrare come "regolari", introdotte nella società borghese, spesso riuscivano a trovare posti di lavoro per il marito o **altri compaesani**¹⁵.

Quella della migranza non è una condizione transitoria, ma porta con se dolore per la lontananza dai figli, dagli affetti, o dai luoghi. La migrazione rimane nella memoria, nell'esperienza e nel vissuto in un modo tale da condizionare poi i rapporti con la società di origine anche qualora il migrante torni a vivervi. L'assenza intercorsa condiziona l'equilibrio della famiglia, si pensi ai molti racconti raccolti in tutti i paesi di padri e madri non riconosciuti dai propri figli al ritorno, ma anche nel rapporto con una comunità spesse volte molto differente come costumi da quelle conosciute con la migranza.

Per il migrante si consuma in ogni istante un rapporto faticoso con l'assenza, parlare di emigrazione significa quindi anche guardare al funzionamento **dell'apparato postale**, del suo sviluppo e delle diverse modalità di comunicazione. Il migrante di oggi ha a disposizione una maggior possibilità di comunicazione data da tecnologia, social network e telefonia;



Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

¹⁴ SCUOLA MEDIA STATALE "TIZIANO VECELLIO", *Partire per lavorare. Testimonianze di emigrazione*. Comuni di Revine Lago e

Tarzo, Comunità Montana delle Prealpi, Conegliano, 2004; E. FRANZINA, *La grande Emigrazione*, Marsilio, Venezia, 1976.

¹⁵ D. PERCO, (dir), *Balie da latte. Una forma peculiare di emigrazione temporanea*,

Quaderni del Museo Etnografico della Provincia di Belluno, Feltre, 1984.

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

si paga lo scotto della sensazione di una presenza fittizia, una difficoltà a staccarsi dal mondo lasciato e allo stesso tempo la sensazione di non controllare quanto questo mondo sia distante. Questa frattura non era così marcata per il migrante di ieri, al filò si raccontavano le notizie giunte grazie al servizio postale. La posta riportava notizie alla famiglia, molto spesso dato il diffuso analfabetismo in forma di fotografia o di lettera scritta sotto dettatura, e, visto il costo relativamente alto, a poche persone che rientravano negli affetti reali del migrante. Usuali erano le lettere ad una eventuale “morosa” cui la posta giungeva quindi a casa nel caso di una unione riconosciuta oppure presso un’amica o per fermoposta nel caso in cui il legame per qualche motivo dovesse godere di una maggiore riservatezza. Un unico tratto sembra rimanere costante, nel migrante di ieri



e di oggi, sia quello che giunge nella Vallata per lavoro che chi si trova a lasciare la Vallata per studio o lavoro: è la tendenza anche quando le condizioni siano fra le più difficili, alla restituzione comunicata di una condizione più favorevole, che non faccia preoccupare gli affetti distanti. In quel momento il migrante è cantore di se stesso, in un personale filò dove a volte scivola a raccontare di una Eldorado immaginata più che di una realtà fatta di difficoltà e stenti, esattamente con la stessa funzione prima del filò, quell’immaginare e far immaginare per uscire dalla realtà ed al contempo raccontarsi¹⁶.

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

¹⁶ E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta dall'Unità al Fascismo*, Cierre, Verona, 1991; F. MENEGHETTI - CASARIN, *L'emigrazione*

dal Veneto. Un bilancio storiografico e ipotesi di ricerca, pp. 1-16, Venetica, 1, 1992.



Stare insieme, aiutarsi, cooperare...lottare

Nei processi storici di modernizzazione della Vallata, un elemento importante è stata la capacità e forza degli uomini, dei paesi, di organizzarsi attorno ad obiettivi comuni, del farsi forza nella co-partecipazione sia per un interesse economico che sociale. Questo è avvenuto nella realizzazione di percorsi di sviluppo ai quali i protagonisti si sono accompagnati assieme, coordinando le forze, le energie e spesso condividendo le risorse.

Alcuni tipi di organizzazioni vedono origine nelle prime forme di confraternite di tipo religioso che erano presenti in tutte le parrocchie della Vallata e che sovente non si limitavano a occasioni di venerazione di santi o dedizioni particolari (il Carmelo, il SS. Rosario, ecc.) ma che finivano per essere vere organizzazioni assistenziali fra i membri aderenti, capaci in questo di mettere fianco a fianco anche persone con diverso censo e **alfabetizzazione**¹⁷. Si trattava tuttavia di una forma di associazionismo “controllato” dall’alto e che nella rigidità formale interna e “di culto” non prevedeva la possibilità di particolari autonomie. Su questa stessa forma – verticale - sono in parte anche le prime forme di



CISON DI VALMARINO - La prima salenne processione dopo la liberazione in onore della Madonna del Rosario (12 ottobre 1919)

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco *Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc,* 1956. [APV]

¹⁷ L. LEA, *Follina, un fiume, un paese: religiosità popolare e vicende monastiche: devozioni confraternite processioni, memorie in particolare del periodo camaldolese (1573-1771)*;

Follina, 2009; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana fra medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978.

foto sede SOMS

Lavoro nei campi con
bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

cooperazione operaia all'interno delle grandi industrie follinesi, le prime a strutturare questo tipo di offerta sociale. La costruzione dall'alto, anche in questo caso, voluta e coordinata dai notabili locali, poteva essere taciata di conservatorismo da parte dei progressisti presenti in paese. Nel 1865, infatti, quando nasce la prima **Società Operaia di Mutuo soccorso (S.O.M.S.)** della provincia di Treviso, pur coinvolgendo direttamente soprattutto gli operai delle fabbriche, vedeva l'esercizio effettivo del potere decisionale in mano agli imprenditori Colles, Andretta e Paoletti che ne avevano assunto la presidenza. Al pari di quanto avveniva contemporaneamente in altre località industriali, gli imprenditori lanieri consideravano la promozione di istituzioni previdenziali come un buon modo per evitare il sovversivismo, appianando le contraddizioni sociali senza abolire l'ordine economico e le gerarchie **esistenti**¹⁸.

Questa istituzione che prende il via con l'importante funzione sociale di garantire un introito e un aiuto ai lavoratori nei momenti critici quali la malattia e la vecchiaia. Nel tempo l'offerta data da questa forma sociale

¹⁸ E. Franzina, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, p. 22, Cierre, Verona, 1990; C. MUNNO, 2014, cit.



coinvolge anche l'organizzazione del tempo libero e la promozione di **diverse attività culturali, teatrali e ricreative**. Nel 1875 risultavano iscritti alla S.O.M.S, 231 uomini e 90 donne, nove risultavano i soci onorari, la partecipazione soprattutto da parte maschile cresce fino al 1882 nel quale risultano iscritti in 275 uomini e 50 donne, già nel decennio successivo anche a seguito della crisi delle industrie il numero totale scende sotto le 150 unità.

Al contempo comunque, nella stessa Follina, sorgono nel 1878 anche la Previdenza "Lanificio Andretta" con la partecipazione di 121 uomini e due soci onorari, e la Fratellanza Operai "Costanzo Colles" con 112 iscritti e due soci onorari.

Su imitazione nascono in seguito anche a Cison, nel 1883, una Società Operaia di Previdenza della quale non conosciamo però la dimensione e a Revine Lago la Società Operaia "Roma" nel 1900, che conta dopo quattro anni la presenza di 67 **uomini**¹⁹.

Pressoché contemporanee a queste organizzazioni del mondo industriale

¹⁹ MAIC, *Statistica delle società di mutuo soccorso*, Direzione Generale della statistica del Regno), Roma, 1878, 1885, 1888, 1904;

N. PANNOCCHIA, *Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra*, p. 52, Portogruaro, 1994;

Lavoro nei campi con
bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Lonc,
1956. [APV]

Lavoro nei campi con
bovini. [APV]

Nella pagina a fianco
Toni Da Recco ritorna
dalla riva Prà Long,
1956. [APV]

sono anche le nascite di strumenti associazionistici nel mondo rurale. Quella più importante che riguarda la vallata è, sul modello dei caseifici bellunesi, la nascita di un istituto caseario a Cison di Valmarino nel 1882. Da questo si genereranno altri piccoli caseifici nei paesi vicini. Si avranno infatti delle piccole latterie a Miane, Campea, Rolle, Mura e Tovenà, seguite e consigliate proprio dal caseificio di Cison, sia nell'organizzazione che nella fornitura di scrematrici a mano.

Sulle prime, la popolazione agricola della zona si mostra diffidente a questa nuova organizzazione produttiva nella catena alimentare. Gli agricoltori però si dovranno ricredere nel tempo, sia per i vantaggi economici che per quelli igienico-sanitari apportati dall'introduzione del sistema di caseifici. Non calate da una organizzazione verticali ma una gestione societaria di tipo partecipato si costituiranno nel 1898 la prima società cooperativa: la Latteria Alpina di Valmareno e nel 1900 la cooperativa di consumo agricola di Lago.

Fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento si registra anche la costruzione di una maggiore consapevolezza da parte dei lavoratori, sia rurali che operai salariati, dei propri diritti e della capacità di costituirsi in movimenti di lotta e di pressione. Le vertenze guardano a rivendicazioni lavorative alla ricerca di un maggiore benessere in linea con il progresso dei tempi e il nuovo sistema economico e produttivo.

Le conflittualità esistenti non sono facilmente ricostruibili, ma in provincia di Treviso fra 1878 e 1913, si registrano 144 scioperi operai, dodici di questi hanno luogo nel Quartier del Piave. Per quanto riguarda la Vallata si sa che i socialisti tentarono di organizzare leghe di resistenza, ma queste non erano particolarmente collegate alle rivendicazioni locali. Quest'ultime, infatti, spesso nascevano in modo sporadico e spontaneo per ragioni contingenti e strettamente personali. Le organizzazioni sindacali, poco radicate, sembravano quindi incapaci di prendere piede nella realtà della zona²⁰.

Colpì molto lo sciopero di 900 filandiere a Vittorio Veneto nel settembre 1891. A partire dal 14 luglio 1893, per ben 11 giorni di fila 50 tessitori della fabbrica Loro-Rusca-Servantini, scioperarono a Follina ottenendo un aumento di salario, anche se solo a metà di quanto rivendicato²¹. Nel Novembre 1901 fu il turno delle 73 operaie della filanda Moret Banfi di Cison di Valmarino. Esse richiedevano "la diminuzione dell'orario di

²⁰ IBIDEM, p. 90-

²¹ IBIDEM, p. 91; MAIC, *Direzione generale della statistica, statistica degli scioperi avvenuti*

nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1892-1893, Roma, 1894,



lavoro ed un miglior trattamento da parte del direttore” e lo sciopero ebbe un esito **favorevole**.²²

Il periodo successivo alla prima guerra mondiale fu ancora più caldo. Le opere di ricostruzione postbellica erano eseguite da cooperative di lavoro per conto del Genio e dei Comuni. Nazzareno Meneghetti, fondatore dell'Associazione di Combattenti della conca di Follina, istituì anche una cooperativa di consumo. L'Associazione Combattenti si proponeva di compiere un censimento dei reduci disoccupati, e invitava i cittadini a richiedere la manodopera presso la stessa, chiedendo agli industriali e allo Stato di elargire fondi per sussidi a chi era senza lavoro. Idearono qualcosa di simile anche gli alpini di Valmareno, che prima della guerra si impiegavano come emigranti temporanei stagionali in Germania.

Come reazione sorse fra Valmareno e Follina un'altra cooperativa di lavoro del Partito Popolare voluta da padre Anacleto Milani. Sulla stessa tipologia risultano la S.A.C Miane - Follina, la cooperativa “La popolare” e la cooperativa di lavoro **Osellame**²³. Gli enti si trovavano in difficoltà nel pagare o pagavano con molto di ritardo. Anche questo spinse i lavoratori ad organizzarsi sindacalmente in Camere **del Lavoro**²⁴. A Follina dove si trovava il comando di zona del Genio Militare, un soldato milanese, Angelo Cernuschi, fondò per gli operai di Paoletti una “unione proletaria” di impronta **socialista**²⁵.

Nel luglio 1919 il Commissario Prefettizio di Vittorio scrisse al Prefetto di Treviso di agitazioni in corso a Miane e Cison di Valmarino. A Miane la gestione dello spaccio municipale non sembrava trasparente, l'accusa da parte dei manifestanti era quella di parzialità e malevolo profitto: lo spaccio fu assalito da una folla “sobillata dai promotori dell'Associazione Combattenti”. Allo stesso modo vennero assalite anche l'abitazione del segretario comunale e quella del parroco. A Cison di Valmarino le agitazioni, anche in questo caso attribuite a gruppi di ex-combattenti, operai addetti al Genio Militare e soldati dell'ufficio recuperi, si diressero verso la casa dei Brandolini in piazza. Non mancarono, in altre occasioni, tensioni propriamente politiche. In particolare, nel febbraio del 1920, ebbe luogo uno scontro molto acceso fra popolari che tenevano un comizio in piazza a Follina e una cinquantina **di socialisti**²⁶. A due settimane di distanza da questi fatti, il 23 febbraio, ebbe luogo una delle più campali manifestazioni mai viste in Vallata. Circa 2000 dimostranti rivendicando lavoro, im-

²² MAIC, *Scioperanti dell'anno 1901*, tav I A, p. 45, Roma, 1904.

²³ N. MENEGHETTI, *Memorie 1884-1920*, Grafiche Antiga, Cornuda, 1994.

²⁴ I. BIZZI, *Lotte nella marca*, p. 54, Milano, 1974.

²⁵ N. MENEGHETTI, *Memorie*, cit.

²⁶ I. BIZZI, *Lotte nella marca*, p. 54.



sero la chiusura dei municipi di Cison di Valmarino, di Miane e di Follina. In alcune sedi municipali fu esposta anche la **bandiera rossa**²⁷. Il grande corteo confluì poi su Pieve di Soligo, via Col San Martino, e qui ebbero luogo i fatti più cruenti che in uno scontro a fuoco con i carabinieri portò al decesso di due dimostranti: Paolo Rui di Farrò di Follina di anni 24 e Scarton Vittorio di Mosè da Sottocroda di Revine Lago. Fra gli arrestati, considerato responsabile degli eventi, il già citato Angelo Cernuschi di Follina.

Fu anche di fronte all'acuirsi di queste tensioni sociali che le classi dirigenti modificarono il dominio in senso autoritario creando le premesse **per l'avvento al potere del fascismo**. Ne seguì la fascistizzazione dello stato, delle amministrazioni, della vita sociale: di conseguenza anche

²⁷ *IBIDEM*, p. 59; Archivio Comunale Follina, Delibere Giunta del 24-02-1920.

Lavoro nei campi con bovini. [APV]

Nella pagina a fianco *Toni Da Recco ritorna dalla riva Prà Lonc,* 1956. [APV]



nell'organizzazione lavorativa, inquadrata dal Partito Nazionale Fascista. Nel secondo dopo guerra, a passo con lo sviluppo sociale ed economico, le attività sindacali politiche e associative si sono conformate alle dinamiche del territorio vittoriese e provinciale. Le organizzazioni attorno a obiettivi comuni, gli elementi di co-partecipazione e organizzazione sia in ambito economico che ricreativo e sociali, vertono oggi attorno quello che è tecnicamente definito il terzo settore.

La Vallata e i suoi abitanti esprimono una dei più alti tassi, anche in ambito regionale, di partecipazione collettiva nell'associazionismo e nel volontariato, non solo quello legato al tempo libero, alla realizzazione di eventi - comunque fonte di indotto per i paesi e i suoi abitanti - ma anche a quelli nel campo del supporto sociale con attenzione ai bisogni di famiglie e individui.



Dal letamaio al tinello: a casa, comodi

Durante tutto il secolo scorso, in risposta a quanto denunciato nelle inchieste ottocentesche sulle condizioni abitative della **popolazione**²⁸, le abitazioni sono state oggetto di studi e ricerche volte a un miglioramento della qualità della vita della popolazione anche nella Vallata. Queste hanno determinato un ripensare a misure e parametri riferiti alla dimensione dell'alloggio e dei diversi locali, alla loro distribuzione all'interno dell'alloggio, alla loro ventilazione, riscaldamento e illuminazione, ai materiali utilizzati e alle loro prestazioni, agli impianti per l'acqua potabile e per lo smaltimento delle acque usate **e dei rifiuti**²⁹.

In Italia un decreto del 1968 ha infatti definito i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza fra i fabbricati, per motivi di carattere igienico-sanitario (**parametri tuttora vigenti**)³⁰. È cambiata in quegli anni la forma e la dimensione delle case, la loro posizione rispetto alle abitazioni preesistenti, l'altezza di ogni singolo piano per rispondere ai nuovi desideri e alle nuove esigenze di igiene e di comfort



²⁸ L. ALPAGO NOVELLO, L. TREVISI, A. ZAVA, *Monografia agraria dei Distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio in provincia di Treviso, 1882*, Atti dell'Inchiesta agraria Jacini, Vol. V, Tomo 2°, 1885.

²⁹ B. SECCHI, *La città del ventesimo secolo*, pp.

108-125, Laterza, 2005.

³⁰ DM 1444/1968. Si tratta del regolamento di attuazione della L. 765/1967 (legge "Ponte"), emanata a seguito degli eventi alluvionali e franosi del 1966.

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila,



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]



Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

“moderno”, comportando una riorganizzazione e un adeguamento delle strutture abitative in sincrono con un profondo cambiamento della struttura familiare e dei nuclei domestici: il diffondersi di una forma di famiglia mononucleare rispetto alla famiglia estesa.

Oltre all'aspetto sono cambiate anche le attività che si possono compiere in una casa, grazie all'inclusione di una serie di servizi e risorse aggiuntive, fra le quali l'acqua, l'elettricità, il gas, gli strumenti di comunicazione. Gli interventi per facilitare l'accesso all'acqua durano da più di un secolo. Per fare un esempio i lavori di intubamento dell'acqua delle sorgenti delle valli sono iniziati nei primi anni del secolo scorso e hanno permesso di servire in modo più efficiente una serie di fontane dislocate nelle borgate



principali dei paesi, precedentemente rifornite da canalizzazioni ricavate dai torrenti. L'uso dei numerosi pozzi preesistenti è probabilmente diminuito gradualmente, mentre aumentavano le case private con allacciamento diretto alla rete idrica, anche su richiesta **dei capifamiglia**³¹. Nella vita quotidiana questo ha comportato un mutamento considerevole nelle pratiche domestiche in carico principalmente a donne e ragazzi (FOTO P74, 72 vallata e p 54 valmareno), la possibilità prima di percorrere minor strada con i panni da lavare nelle fontane pubbliche e in seguito di poterli lavare in casa con una considerevole riduzione della fatica fisica, lo stesso vale per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Le frazioni collinari hanno comunque dovuto attendere gli anni Settanta per avere questa possibilità. L'arrivo dell'acqua nelle case ha permesso di includere il bagno al loro interno, nuovo locale dell'intimità e della riservatezza.

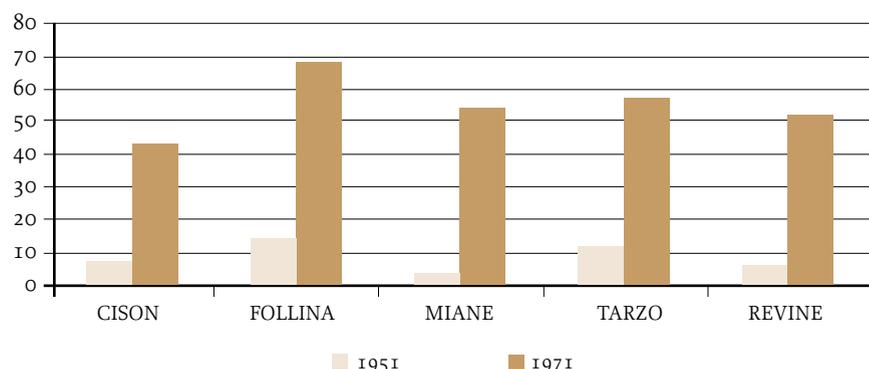
«na olta se magnea dentro casa e se andea al bagno fora, ades se magna fora e se va al bagno dentro»

³¹ ARCHIVIO COMUNE DI CISON DI VALMARINO, faldoni n. 46 e 12 del 1909, faldone n. 124 del 1941

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

FIGURA 2 - CASE CON BAGNO INTERNO, 1951 - 1971



Come si vede nella figura 2, fra i due censimenti del 1951 e del 1971 la situazione cambia in modo radicale, nel 1951 la maggior parte della case in Vallata aveva il bagno esterno, dopo vent'anni più della metà delle case aveva i servizi al loro interno, il comune più modernizzato da questo punto di vista risulta Follina, nel caso di Cison di Valmarino si nota un valore inferiore al 50% a conferma di una caratterizzazione fortemente rurale che permane fino a metà degli **anni settanta**.³²

Da un punto di vista sanitario si tratta certamente di una trasformazione delle abitudini che comportò una prevenzione maggiore da malattie e disturbi causati da sbalzi di temperatura e intemperie ma anche un cambiamento culturale nella concezione della cura del corpo.

Per quel che riguarda il sistema di smaltimento delle acque, il più conosciuto è la fognatura, che ha lo scopo di allontanare le acque reflue prodotte nelle case e di portarle a un centro di depurazione, prima dello sversamento nei corsi d'acqua. Vista la distribuzione edilizia diffusa, buona parte delle abitazioni in Vallata non sono dotate di fognatura e le acque di scarico sono gestite con sistemi locali di smaltimento e depurazione consistenti in una o più vasche seguite generalmente da dispersione nel terreno mediante subirrigazione (*vasche Imhoff*).

Un complesso costruito negli anni Ottanta del Novecento ai margini di un centro abitato della Vallata può essere un esempio di questa modalità comune di smaltimento delle acque. All'epoca la fognatura non è stata portata perché era stato ritenuto troppo costoso coprire la distanza di qualche

³² ISTAT, Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 1951, 1971

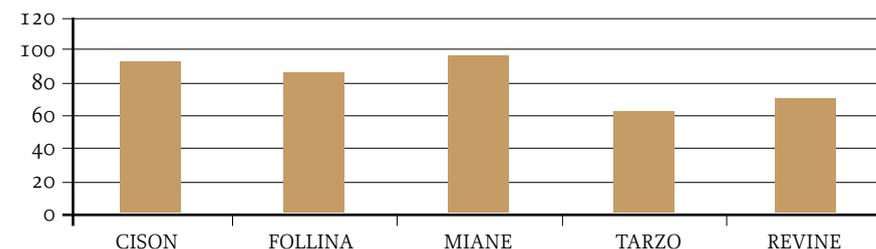
centinaio di metri rispetto al sistema fognario esistente. Per gli scarichi dei bagni furono costruite vasche biologiche, una ogni due appartamenti, formate da tre pozzetti ciascuna, il primo dei quali veniva svuotato normalmente ogni anno, chiamando la *botte*, per evitare problemi igienici. Le tre vasche sono poste in serie, l'ultima delle quali è interrata, e al loro interno vi sono i germi che demoliscono le componenti biologiche degli scarichi. Non si paga quindi la tassa sulla fognatura, ma si paga l'addetto allo svuotamento.

Dal punto di vista dell'igiene questo sistema risulta più problematico in quanto i reflui rimangono in prossimità dell'abitazione. Per gli scarichi dei lavandini vi sono altre vasche, i *condensagrassi*, poste in altra posizione nella pertinenza del condominio, i quali a loro volta vengono svuotati periodicamente.

L'elettricità è arrivata grazie alle centrali idroelettriche, già nel 1951 buona parte delle abitazioni erano dotate di elettricità, con sensibili differenze fra Cison, Follina e Miane con oltre l'80% di attivazioni rispetto a Tarzo e Revine attestate rispettivamente al **61%** e al **70%**.³³

Anche in questo caso il riflesso sulla quotidianità è considerevole, l'elettricità significa poter fruire di illuminazione notturna con un considerevole cambiamento quindi nelle abitudini e dell'organizzazione della giornata, possedere per chi poteva permetterselo un apparecchio radio, quindi un contatto con l'informazione e la cultura musicale popolare e classica, ma anche con prime forme di intrattenimento, spesso condiviso fra le famiglie di vicini, nuove forme di filò casalingo o da locale pubblico.

FIGURA 3 - CASE CON ELETTRICITÀ, 1951

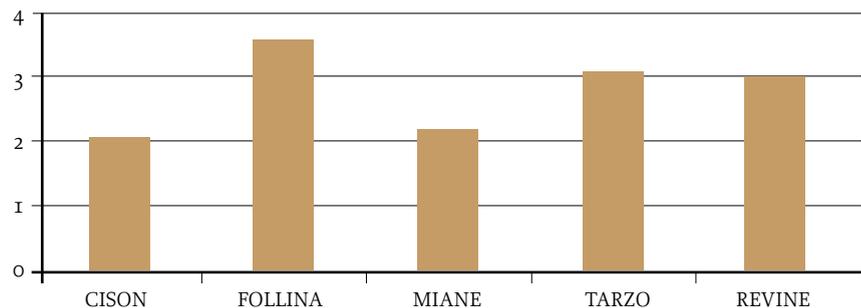


Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

Infine, nel 1971 viene rilevato il numero di abitazioni dotate di telefono, ancora poche: A Cison su 51 abbonati sono 19 quelli che hanno il telefono privato; a Follina su 117 abbonati sono 49 i privati; a Miane sono 71 gli abbonati dei quali 25 privati; a Tarzo 131 gli abbonamenti e 53 i privati; a Revine Lago 62 abbonamenti e 22 i privati. Nel complesso la presenza di un telefono in casa è inferiore al 5% delle abitazioni e probabilmente corrispondenti a quelle abitate dalle famiglie più ricche e agli edifici pubblici³⁴.

FIGURA 3 - CASE CON TELEFONO, 1971



Questi servizi aggiunti sono stati portati nelle case a partire da un centro di origine del servizio, mediante una struttura ad albero, a senso unico, che oggi alcuni propongono di sostituire con una più complessa struttura a rete, più vantaggiosa per le nuove forme di utenza³⁵. La sfida per gli abitanti della Vallata è quindi sempre stata quella con l'andare del tempo del ripensare la propria organizzazione domestica, gli spazi e gli usi, in funzione di nuove istanze, abitudini e tecnologie che si andavano diffondendo, il tutto in un territorio non semplice a livello geomorfologico e architettonicamente importante da preservare.

³³ ISTAT, Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 1951, 1971.

³⁴ SIP, Dati statistici per comune, statisti-

che degli abbonamenti telefonici, Roma, 1971.

³⁵ J. RIFKIN, *L'Era dell'Accesso, La rivoluzione della new economy*, Mondadori, 2000.





Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]



Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]





Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di

Le Storie

...e adesso che da lontano avete guardato quel mazzolino appoggiato sulla panca, nel suo raccogliere e riunire i colori dei prati e dei declivi, avvicinatevi e sentirne la vita, fiore per fiore, in questo filò di storie di genti: un fiore un paese, un ricordo, un racconto.





Revine

*. ve vene mai contà de quande che i òmèni i à pensà
ben de meterse a far le rapresentazion de quande
che 'l Signor se à fat carne?"*

“Grant el dolor avisti, o vergene maria,
quando iy zudii cridava tuta via
chel vostro fiyoul, che may non a auta pechè,
fosse morto et crucifichà.”

Se già nel quattordicesimo secolo si attestano trascrizioni di componimenti nel *Liber datiorum Vallis Mareni* di Cervellini³⁶, per quanto riguarda invece le tradizioni culturali religiose al di fuori delle feste patronali, la loro nascita appare più recente e definita. Le rappresentazioni sacre proposte a Revine, proprio in virtù della loro storia recente

- essendo nate in periodo dittatoriale - hanno conservato una maggiore rigidità del loro svolgersi. Nel periodo fra gli anni venti e trenta del Novecento infatti sorgono nel territorio svariate forme di rappresentazione storica e religiosa. Nella parrocchia di Revine nascono nel 1929 la Rappresentazione della Passione di Cristo, e nel 1934 il Presepio Vivente. Si tratta di rappresentazioni comunitarie nate con lo scopo di rinforzare il controllo sociale e allo stesso tempo rinsaldare i rapporti interni, giacché di fronte all'autorità religiosa anche eventuali conflitti paesani vengono messi da parte.

Le due rappresentazioni, tre se contiamo anche la quella dell'Epifania, nascono dal gruppo dell'azione cattolica maschile che il 26 dicembre 1934 svolse alcune scene della natività dopo la S. Messa cantata. Solo



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

³⁶ GRUPPO FOLCLORISTICO TREVIGIANO, *La religiosità popolare nel Trevigiano*, tipografia Editrice Trevigiana, 1981.



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

un anno dopo, con don Vittorio Bernardi, il presepio viene allargato a tutta la comunità di Revine, tanto da contare oggi su cinquanta figuranti per la passione e sessanta per il Presepio, e su un Comitato Sacre Rappresentazioni Revine. Il corteo in entrambi i casi sfrutta la specificità di un paese costruito in pendio.

Dal largo sagrato della chiesa parrocchiale si può raggiungere il suggestivo santuario di San Francesco. Si ha così un cammino di Calvario nel caso della Passione e un cammino di discesa dei pastori all'adorazione a seguito dell'Angelo o di erranza dei magi nel caso dell'Epifania³⁷.

Nella sua trasformazione temporale oggi la rappresentazione parte inscenando la storia di Adamo ed Eva, per poi passare direttamente alla raffigurazione della fuga della sacra famiglia, testimoniando ancora una volta la tensione ad un incentrare la raffigurazione del concetto di nascita del divino come redenzione dei peccati, più che in quella della rappresentazione francescana dove il presepe ricorda la gioia in terra del Dio fatto Uomo presente nei luoghi familiari e "nel proprio cuore".

Nel processo di trasformazione generale del Sacro e del suo uso, diversamente si connotano le feste patronali e sagre. Il caso di Revine con la valorizzazione del cuore del paese è diverso in questo senso, ma altrove, quasi ovunque nella Vallata, si vanno perdendo i luoghi definiti da secoli per le celebrazioni sacre (sagre). Generalmente nell'ultima parte del Novecento,

³⁷ <http://sacrerappresentazioneirevine.wordpress.com/>





Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

ha avuto luogo una metamorfosi dei festeggiamenti patronali verso la manifestazione - principalmente enogastronomica - che trascura il lato votivo. Da qui uno snaturante destino: soffocate da norme burocratiche esterne di adattamento alla normativa sanitaria, o scelte interne per incrementare il numero di posti a sedere, queste finiscono per piegarsi all'utile comodità di strutture prefabbricate lontane da quello che per secoli è stato il loro territorio naturale: i sagrati delle chiese e le piazze di paese. Questo allontanamento forzato crea una parziale perdita del rapporto fra gli individui ed il territorio. La de-localizzazione fisica e geografica genera anche la perdita di un legame diretto fra "storia della festa" e "senso della festa" che può associarsi in alcuni casi un mutamento più profondo che coinvolge tutta la comunità.





Lago

*...e de quea volta che i voléa spianar i laghi par far le gare
co le barche e le canoe (.e cossa elo che po'... 'ste canoee?)...*

La gestione del paesaggio e la trasformazione del territorio, il suo uso, non sono passati senza ingiuria sulle genti della Vallata nel corso di due secoli. In “Un Filò per la Vallata: Il paesaggio e i Paesi” abbiamo visto quale sia stato il profondo cambiamento, nel corso di questo lungo periodo storico, nell’uso delle risorse agricole, nella ottimizzazione del sistema stradale che collega i paesi, e nell’avanzare a discapito della campagna sia delle aree industriale che di quelle residenziali, descrivendo questi aspetti da un punto di vista economico e materiale.

Tuttavia queste trasformazioni coinvolgono un altro elemento importante che è la percezione che hanno le persone dei propri spazi e dei propri diritti sull’ambiente abitato.

Nel rapporto fra elemento culturale e elemento naturale, fra esigenze economiche e di soddisfazione del proprio benessere, percepire il paesaggio come un tassello della propria qualità di vita è sintomo di un cambiamento antropologico e sociale molto forte, della capacità di considerare la propria esistenza, anche al di fuori della vita domestica, lavorativa e comunitaria.

A Lago, come in tutta la Vallata, lo sviluppo economico arriva in ritardo rispetto ai centri più grossi. Gli anni '50 e '60, come si è detto, sono ancora anni di forte emigrazione, negli anni '70 e '80 il piccolo sviluppo industriale locale del legno frena per certi versi la migrazione e permette a diverse fasce di popolazione di investirsi in questo ambito. Questo,



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

però, porta a trascurare profondamente tutti gli aspetti legati alla cura della montagna, dei boschi, dei pascoli, della campagna e dell'ambiente in generale. Abbandono, inquinamento, degrado ambientale e situazioni irreversibili danneggiano in senso involutivo la presenza di specie animali e vegetali³⁸. I laghi, nel contesto della Vallata negli anni '70 e '80 risentono in modo particolare di questa trascuratezza e mancata attenzione dell'uomo per il contesto naturale.

Sul finire degli anni '80 sui laghi finiscono per convergere le due visioni di futuro e di possibile uso del territorio da parte dell'uomo. Si ha da un lato l'ipotesi di ampliare il collegamento fra i laghi, con l'idea di creazione di un canale capace di ospitare gare di canottaggio, 800 posti auto, una palestra con un sistema di spalti e tribune, e la rimozione di 70mila metri cubi di terreno; d'altro canto si valuta il finanziamento di interventi di valorizzazione e protezione ambientale con l'allontanamento degli scarichi fognari dai laghi, il miglioramento dello scambio idrico fra i due laghi e il risanamento del fondo che ha le sorgenti sotterranee ormai occluse. L'ipotesi di allargamento per la realizzazione di un centro remiero cadrà soprattutto a seguito della scoperta, nel 1987, di un pregevole sito archeologico databile fra Neolitico e età del Bronzo e che porterà al vincolo ar-

³⁸ U. MATTANA, *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali: tra il pas-* so di San Boldo e la sella di Fadalto, Cierre, Sommacampagna, 2006.



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

cheologico il territorio. Ma il circuito virtuoso di presa di coscienza del bene comune che sono i laghi, e del suo valore intrinseco, a prescindere dalla sua trasformazione artificiosa in un centro di eccellenza sportiva, ha spunto soprattutto nell'impegno collettivo del mondo associazionistico. Si mette infatti in moto un forte movimento di opinione, voluto sia da associazioni locali che da studiosi "forestieri", che portano la loro attenzione e sensibilità scientifica all'aspetto ambientale.

Questo movimento di opinione confluirà nel coordinamento del "Comitato per la Salvaguardia della Vallata". Con il sostegno di Italia Nostra sezione di Conegliano, Lega per l'Ambiente comitato di Treviso, W.W.F di Villorba e S. Vendemmiano e Gruppo Archeologico del Cenedese, nel Giugno del 1991 viene organizzato un convegno proprio sul valore naturalistico, storico e culturale dei laghi. Questo convegno conclude i lavori nella proposta attiva della costituzione di un parco della Vallata, come strumento di tutela conservativa, ma anche di valorizzazione ambientale didattica e culturale³⁹. Da un punto di vista amministrativo la nascita del Parco Naturale Regionale di interesse locale denominato "Laghi di Revine Lago e Tarzo" arriverà solo nel 2010. Nel corso degli anni 2000 sia il "Comitato per la Salvaguardia della Vallata" che altre associazioni

³⁹ AA.VV., *Laghi di Revine, tutela o deturpamento?: il parere del W.W.F., degli ambientalisti e del Comitato per la salvaguardia dei laghi*

di Revine e della Vallata, ciclostilato, 1989; *COMITATO SALVAGUARDIA DELLA VALLATA, Atti del convegno*, 1991 (...)

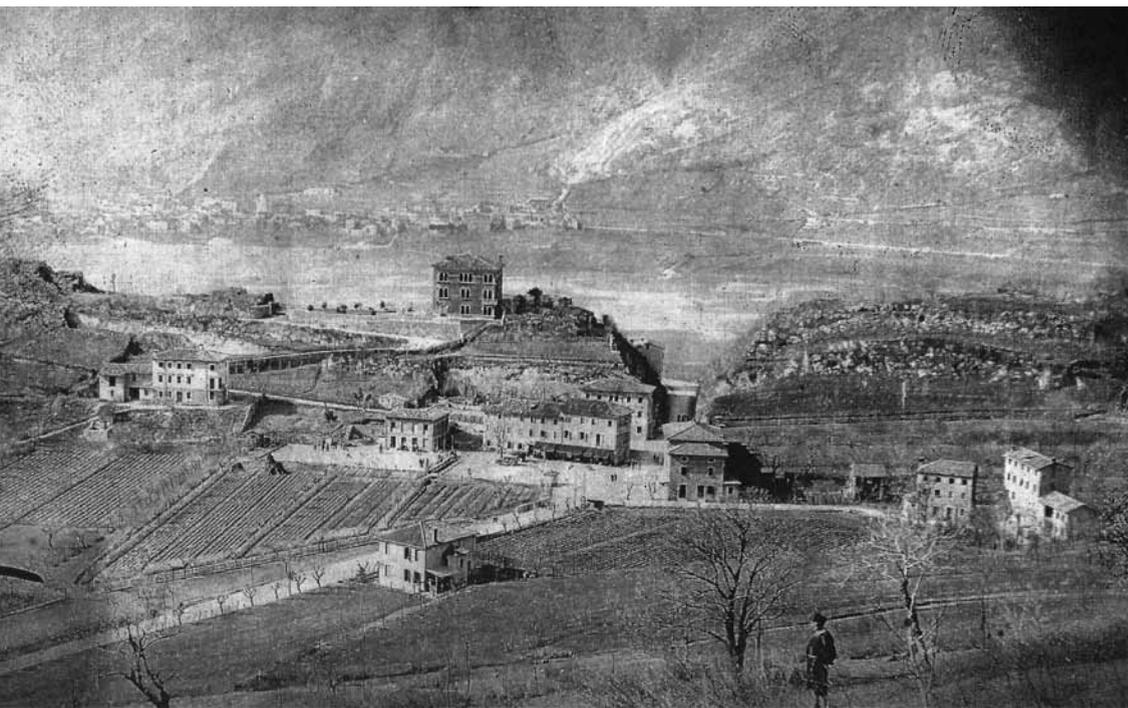
del territorio come “Valsana Nostra”⁴⁰ si impegneranno in iniziativa di vigilanza e cura del territorio, sensibilizzando la popolazione e incentivandone la partecipazione proattiva e responsabile, proponendo raccolte di firme, petizioni e manifestazioni: per esempio contro la riapertura delle cave sempre a Revine Lago.

Questi elementi di costruzione dal basso di una coscienza del proprio territorio arrivano ai giorni nostri nell’acquisizione di una consapevolezza sempre maggiore, anche da parte degli attori economici e politici. Si tratta, tuttavia, di un processo ancora troppo vicino ed essendo tutt’ora in corso - si pensi alle situazioni e ai regolamenti rurali che talvolta contrappongono associazioni, cittadinanza e amministratori sul tema dell’uso di fitofarmaci nei vigneti - risulta difficile valutarlo con occhio distaccato.

⁴⁰ Sia concesso ricordare anche quanto riguarda la tutela della valle del “L’Associazione Via dei Mulini” editore di Rujo a Cison di Valmarino. questa pubblicazione, in particolare per

Tarzo

...e ve vene mai contà de quea che l'era partida par andar in Merica co tuti i so boce, vendendo fora tut, e co la é rivada a Zenova no ghe n'era gnent e nissun a spetarla? E po'oltete e torna casa.



La storia dei paesi rimane impressa nei racconti familiari certo, ma quando non è la voce a raccontare spesso sono i luoghi a raccontarvi le persone: passeggiando per Tarzo incontrerete Via dell'Emigrante, via Trevisani nel Mondo e scendendo verso la frazione di **Fratta il Monumento all'emigrante** di Carlo Balljana inaugurato nel 1985 che riporta i versi della poetessa Gina Piccin Dugo: *“Sul greto amaro della lontananza/scorrono fiumi distruggenti di nostalgie/ e di profonde solitudini”*.

Sono memorie dedicate e costruite nel tempo che finiscono per essere molto importanti e significative, queste, che sono le dedizioni stradali. Esse segnalano quello che una comunità vuole ricordare di se stessa e del proprio passato. E il legame di Tarzo con la vicenda migratoria è intenso e ricorrente.

Non è realtà di poco l'aver creato, nel 1976 la Festa dell'Emigrante. Sono i primi anni di piccoli rientri in patria e nei quali anche lo sviluppo industriale locale limita in parte il fenomeno, tanto intenso ancora nel corso degli anni '60 e '70 di migrazione temporanea o definitiva.

Quella di Tarzo in particolare è una storia di emigrazione fatta di oltre un secolo profonde lontananze, date da una forte migrazione transoceanica. La prima ondata migratoria, intorno al 1848, coincise con una forte pressione politica e governativa austriaca – sono gli anni della Prima guerra d'indipendenza - e nelle grosse difficoltà di sostentamento si vedono partire interi nuclei famigliari verso Rio Grande do Sul, in Brasile.

A questa fecero seguito molte altre partenze e ricongiungimenti, soprattutto nel 1892, quando il Regno d'Italia sovvenzionò l'organizzazione degli spostamenti verso il Sud America fino all'istituzione nel 1919 del “passaporto rosso”, che dava ai migranti diritto di vitto e viaggio gratuito da Genova all'America. Arrivarono a stanziarsi in aree dove vennero destinati alla bonifica, nei dintorni di Rio de Janeiro, Santa Caterina, San Paulo,

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

rendendo coltivabili terreni destinati alla coltivazione di caffè, granoturco e canna da zucchero.

Dopo la prima guerra mondiale, la successiva richiesta anche da parte di altri stati europei di manodopera per la ricostruzione, furono fatti dei tentativi di riduzione dell'emigrazione e la nascita della Cooperativa del Lavoro, della Cooperativa di Consumo e della Cooperativa farmaceutica. L'emigrazione riprese verso il Sud America. La tendenza connotante non era tanto quella dell'esperienza del singolo ma interessava l'intera famiglia. Il dolore del distacco dalla comunità e dai luoghi era compensato da una partenza collettiva dell'interno del nucleo.

La vita del migrante si riflette nella vita del paese, alla tradizionale festa della Candelora invernale (alla quale poi si assocerà la manifestazione del Carnevale, originale per la Vallata) si aggiunge, negli anni settanta, la festa estiva. Non è un caso che questo tempo delle feste coincida con un tempo differente da quello lavorativo, una festa al momento del rientro al paese d'origine per chi può.

La Festa dell'Emigrante, culmina con una Giornata dell'Emigrante che è dedicata al ritrovo e alle celebrazioni. Nel contesto di Tarzo anche la nascita della già citata Banca del Credito Cooperativo delle Prealpi, ha un suo peso, permettendo di inviare le rimesse degli emigranti ad una realtà locale piuttosto che a grandi realtà bancarie⁴¹.

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco
Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

⁴¹ SCUOLA MEDIA STATALE "TIZIANO VECCELIO", *Partire per lavorare. Testimonianze di emigrazione.* Comuni di Revine Lago e Tarzo, Comunità Montana delle Prealpi, Conegliano, 2004; B. SARTORI, *Tarzo Signor d'antica terra*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1975



Tovena - San Boldo

*...e de quea strada tutta storta che va su par le crode,
che i ciaméa la Scalona e che po'dopo l'è rivà i 'Striaci
(che me nona la ciaméa i Much)...*

Dopo secoli di difficile frequentazione a piedi o sulla soma di asini e muli, l'aspro sentiero chiamato il canale della scala o come si diceva a Tovena "la scalona", divenne ai primi di giugno del 1918 anche una strada carrozzabile, impiegando nei tre mesi necessari per la sua realizzazione (fu chiamata la "strada dei 100 giorni") circa 7000 persone: militari austriaci, prigionieri russi e italiani, e poi tante, tante donne di Tovena: giovani, anziani, donne e ragazze di Tovena per qualche soldo di paga e un rancio pagato. Quelli del turno diurno lavoravano dalle 6 di mattina alle quattro del pomeriggio, con un'ora di pausa per il pasto. Quelli del turno serale dalle 17 alle 23⁴².

La strada, e il passo, avevano rappresentato da sempre un'asse di comunicazione fra le Prealpi trevigiane e la Valbelluna.

Già nel 600, sotto i Brandolini, una compagnia di 7 muli faceva continuamente la spola fra Valmareno e Agordino. Carichi di sorgoturco e pannilana e si tornava con i prodotti delle miniere e della montagna, della Valle Imperina: vetriolo, rame, ferro, chioderia e formaggi. Allo sbocco del Passo la Muda dove si riscuoteva dazio e ai viaggiatori dava alloggio e ristoro. Dal 1882 presso il passo sarà costituita anche una latteria per l'elaborazione estiva dei prodotti caseari di gran parte mucche provenienti dai paesi del

⁴² M. RECH, *La strada dei 100 Giorni, in attraverso i secoli*, Cison di Valmarino, 2004. *Cison di Valmarino il suo passo. Il San Boldo*



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

fondovalle e in monticazione al passo⁴³. Nel primo dopoguerra il San Boldo fu “aperto al turismo” come ricorda una lapide posta sulla facciata dell’Albergo “La Pineta”:

“in Memoria di Cav. Lodovico Concini / Cav. Alfredo Mondini/ che con la costruzione di questo albergo/ nell’anno MCMXXV / Aprirono al turismo / questa amena valle / i valligiani a ricordo posero/”.

E le testimonianze di un uso microturistico del San Boldo non mancano. Oltre a mantenersi importante risorsa agricola per le genti di Tovenà, il passo si vede protagonista fra le due guerre e anche nel secondo dopoguerra di una intensa frequentazione da parte di villeggianti giovani e anziani che scoprono il piacere del tempo libero nelle passeggiate, nelle arrampicate a piedi e in bicicletta, nelle piccole discese invernali su scii e slittini. Questo uso escursionistico della montagna si inserisce in quella dinamica di modernizzazione dei costumi che attraversa tutto il Novecento, portando persone e famiglie a scoprire il piacere dell’attività sportiva e della vita all’aria aperta.

Nel caso del S. Boldo questo particolare uso sociale si interromperà naturalmente nel periodo della Seconda guerra mondiale e in particolare nei

⁴³ A. FARAON, *Il sasso nello stagno. Segni d’acqua nelle “Terre Alte” di Cison di Valmarino*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. 14, Grafiche Antiga, 2010; D.

GASPARINI, *Premiata Latteria di Cison di Valmarino 1882-1992*, Comune di Cison di Valmarino, Grafiche Antiga, 2012.



18 mesi di occupazione nazifascista fra 1943 e 1945. Questo passo sarà scenario dei più temibili conflitti fra brigate partigiane e milizie nazifasciste, con culmine anche simbolico nella cruenta battaglia della Scaletta, con oltre 50 morti rimasti sul campo nel febbraio del 1945. Meno noto è il fatto che San Boldo primeggia anche per il ruolo che ha avuto nella riscoperta culturale e storiografica del territorio. Infatti nella seconda metà degli anni ’70 è sul San Boldo che si concentrano i primi studi del GRF (Gruppo Ricerca Fotografica). Queste ricerche erano volte alla realizzazione di una mostra documentaria, che sarà messa in piedi nel 1981 e alla realizzazione di una pubblicazione (ciclostilata) intitolata: “S. Boldo un passo una storia”.

La funzione sociale di questo progetto, una delle prime pubblicazioni di storia locale e iniziative di riappropriazione dal basso dei “saperi” di un territorio, fu proprio quella di riportare interesse da parte della popolazione e degli amministratori sull’importanza di un luogo in un momento di particolare difficoltà. L’accesso al passo, infatti, si presentava problematico per una serie di frane e cedimenti strutturali di terriccio nei tornanti che – specie nelle fasi di disgelo primaverile – ed era attenzionato dal com-

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

partimento dell'ANAS di Venezia. Ingenti frane avevano avuto luogo nel 1957. Nell'aprile del 1972, a Cison, aveva avuto luogo una fondamentale riunione interprovinciale di amministratori e tecnici sotto la presidenza di Francesco Fabbri.

La problematica del S. Boldo arriva anche alle cronache nazionali e su "L'Unità" del 30/7/1980, un articolo mostra come la popolazione di Tovenà, temendo quello che comporterà la chiusura al traffico la statale 635 del S. Boldo da parte dei tecnici dell'ANAS blocca per quattro ore dalle 10 alle 14 la strada provinciale che porta a Vittorio Veneto. Le ragioni dell'azienda preposta alla manutenzione della Strada Statale sono di sicurezza: secondo i tecnici il pericolo di caduta massi è tale da rendere necessaria la chiusura al traffico.

Ma secondo la popolazione, come è emerso nell'assemblea in piazza a Tovenà e durante la manifestazione di protesta, i pericoli della strada non sono superiori a quelli che normalmente può incontrare chiunque affronti in macchina una strada di montagna.

"Per una economia povera come quella di Tovenà la transitività della strada che porta a San Boldo è un interesse vitale. Per questo piccolo paese, 1700 abitanti ma più di mille emigranti, i tre alberghi e le casette di villeggiatura coccolate in cima al passo costituiscono una delle principali risorse economiche".

Quanto denunciato dall'articolo è la ripercussione della chiusura sui con-



*Passo S. Boldo - 804 m. sul mare (Presip. Belluno)
Albergo S. Boldo
Proprietari Sig. Bondini e Conzatti*



Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



tadini legati all'economia di foraggio e di malga (nel 1980!) e ai disagi che si creerebbero per gli operai di Tovenà impiegati nella fabbrica Zanussi di Mel (BL). I toni dell'articolo drammaticamente ricordano che:

“la chiusura al traffico di questa strada significa rimettere in mano agli abitanti di Tovenà la valigia per Emigrare”.

La vicenda della chiusura del San Boldo, inciderà pesantemente soprattutto sugli umori delle popolazioni locali, sentitesi abbandonate per un lungo decennio. I malcontenti per la chiusura temporanea, l'agibilità



semiclandestina del passo a rischio personale, troveranno la massima di visibilità in una grande manifestazione - con il facile slogan *“anche il San Boldo vuole la sua maglia rosa”*- nell'occasione del passaggio nella provinciale a Tovenà dell'ultima tappa a cronometro del Giro d'Italia che si concludeva il 12 Giugno 1988 a Vittorio Veneto.

Solo dopo circa un decennio di raccomandate, telefonate, articoli di denuncia e altro ancora, finalmente domenica 30 maggio 1993 si riapre la strada alla presenza delle autorità civili e religiose.

Oggi il San Boldo, anche grazie all'attività del gruppo alpini, la realizzazione della sede della locale sezione e di una piccola ala museale sulla Prima guerra mondiale, grazie all'ulteriore sviluppo microturistico a partire dagli anni 2000 e ad iniziative di forte caratterizzazione ludico-sportiva - ma anche di grande importanza collettiva come la *“festa del trapianto”* organizzata dalla lega italiana fibrosi cistica - concentra le più ampie potenzialità di sviluppo economico, turistico e sociale a disposizione in Vallata.

Gruppo di famiglia e operai presso l'asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]



Cison di Valmarino

*“e ve vene mai contà che na ‘olta le vignest
quei co la cinepresa da Roma a filmarne che se sonéa
e se baléa?”*

A Cison fin dall’800 piccoli e grandi notabili trovano un proprio spazio nell’organizzazione del tempo libero, in filarmoniche, gruppi teatrali e bandistici, che danno al paese occasioni di comune **partecipazione**⁴⁴.

A Cison, come nel resto d’Italia, la sicurezza conservatrice del regime politico fascista, dà alle classi dirigenti la garanzia di una pace sociale, magari artificiale, ma pienamente efficace. In un quadro generalizzato di “consenso”, che si estende, non sempre spontaneamente, anche fra i ceti popolari, sono in gioco la modernizzazione delle masse ed un coinvolgimento sempre più forte in riti collettivi e cerimonie di identificazione nazionale. In questo stesso contesto, alcuni protagonisti della classe dirigente locale, in particolare il direttore della latteria Brandolini, Remo Dolce, e sua sorella, la maestra Ada, si fanno promotori di una serie di iniziative, nell’ambito del Dopo Lavoro Fascista e dell’**Opera Nazionale Balilla**⁴⁵. Sono figli di Marino Dolce, podestà del paese e appassionato di storia e tradizioni locali, già nel 1879 organizzatore di rappresentazioni teatrali e a cui nel 1891, il comune assegnava alcuni strumenti musicali per la gestione di una **società filarmonica**⁴⁶. Il filo di questa passione



Gruppo di famiglia e operai presso l’asilo di Valmareno. [APV]

Nella pagina a fianco Gruppo folkloristico di Cison, donna che fila, 1938. [AVM]

⁴⁴ Si veda per esempio: LUIGI ALPAGO NOVELLO, *Una Burla Graziosa. Operetta comica in due atti*, tip. Gaetano Longo, Vittorio, 1879

⁴⁵ A. DOLCE, R. DOLCE, *Tradizioni popolari della Marca Trevisana*, Kellerman editore,

Vittorio Veneto, 1992 (ristampa anastatica 1938); Flaminio Carniel, *A.e R. Dolce, Tradizioni popolari della Marca Trevisana*, recensione in “il Flaminio. Rivista di studi della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, n° 6, 1993, pp. 134-135



dei Dolce, e dei cisonesi, per la musica e le rappresentazioni teatrali non si è praticamente mai interrotto. Remo ed Ada Dolce si spendono nella scuola, piccoli lavori teatrali, brani de “Il Trovatore”, piccole orchestre di mandolini e chitarre, spettacoli di danza, oltre all’insegnamento di inni ufficiali e canzoni a soggetto marinaresco. Nel 1931, organizzato a Cison dal maestro di musica Albino Moret nel cortile del Palazzo Marcello, si tiene il concorso Bandistico provinciale, e il gruppo del paese riesce a gua-



dagnare la medaglia d’argento. Si forma ben presto il primo nucleo di un gruppo folcloristico, che, oltre a raggruppare una piccola orchestrina di fisarmoniche, clarini e violoncelli, prevede sezioni di ballo. Il professor Eugenio Da Broi si occupa dell’istruzione e della direzione dei cori. Modi e riti, propongono un rinnovato ideale contadino, fatto di spensieratezza, musica e colori. Una visione idealizzata, piuttosto distante dalla realtà di miseria, di pellagra e dalle disperate condizioni che assillavano il mondo rurale veneto nell’800. La nascita di gruppi popolareschi durante il fascismo è un fenomeno complesso, da un lato figlio di ricerche etnografiche di fine ‘800 e merito di iniziative personali di elite locali e personalità come i Dolce; da un altro, strumento propagandistico straordinario nelle mani del regime. Si tratta di un richiamo a valori contadini e preindustriali, tradizionali o presunti tali, di un vecchio mondo dove le gerarchie, il rispetto per le istituzioni, per il capofamiglia, e la divisione dei compiti domestici maschili e femminili si supponevano essere rigidamente rispettate. L’uso ideale del passato diventa così uno strumento per la modernizzazione delle masse, e rientra in processo molto complesso che prevede l’uso della cultura regionale, come elemento di educazione nazionale e pedagogia nel sentimento patriottico⁴⁷.

46 C. MUNNO, *Teatro e musica nella Cison di fine ‘800*, in *La Squilla di Cison di Valmarino*, anno XLII, agosto-settembre, 1999, p.7

47 S. CAVAZZA, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1997; D. GASPARINI (a cura di), *I Balilla a Scuola. Cronache, pensieri-*

ni, dettati di bambini plagiati e contenti. Miane 1928-1943, I Quaderni del Mazarol, 8, Ass. La Via dei Mulini, Grafiche Bernardi, 2003. 48 Riedito nel 2007 il DVD contenente il video: *Sposi, fisarmoniche e scarpet*, Associazione La Via dei Mulini e Pro Loco di Cison, 2007



Nel 1936, che è anche l'anno di inaugurazione della Casa del Fascio di Cison, si ha il momento di maggiore gloria per il gruppo folkloristico paesano. Nel borgo di Campomolino viene ricostruito un corteo nuziale che ha come ambientazione ideale l'anno 1830. Un servizio della durata di un minuto e dieci secondi viene inserito nel Cinegiornale Luce del **22 luglio 1936**⁴⁸. Interessante è come la storia di queste iniziative popolari sia legata al carisma personale di alcuni e alla capacità di influire su più lati della vita del paese. Istituzioni come la Banda Musicale hanno saputo nel tempo reinventarsi grazie all'iniziativa di figure influenti e profondamente appassionate di musica, quali per esempio il parroco Don Venanzio Buosi. A differenza di quanto accadde in paesi limitrofi come Follina, la cui storia bandistica è strettamente legata al Lanificio Paoletti, a Cison, nonostante il suo rinascere in epoca repubblicana come istituzione comunale, la partecipazione coincide con persone già attive nella parrocchia, nella pro loco e nelle associazioni, permane una tendenza delle stesse persone a spendersi nei **diversi ambiti**⁴⁹. Simile la storia del gruppo folkloristico, a

49 G. VENEZIAN, *La banda musicale di Cison di Valmarino*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1977

50 G. VENEZIAN, *Il Gruppo Folkloristico*

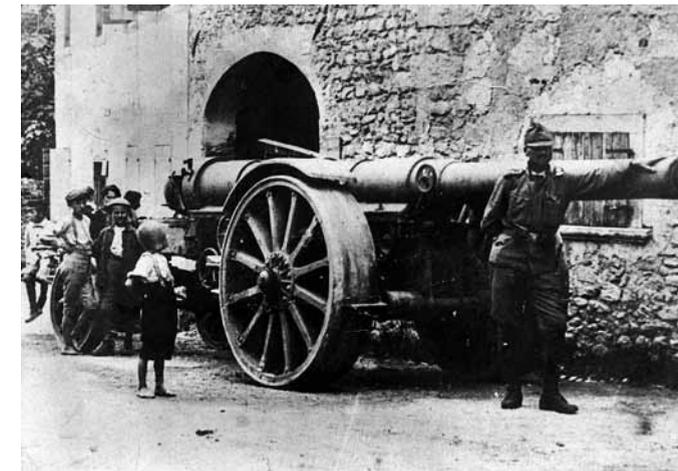
di Cison di Valmarino, dalle origini ai nostri giorni, Tip. Dalla Betta, Cison di Valmarino, 1980



Valmareno

*.e po'de quea bruta roba de la guera?
E de la Ernesta che quando che l'è cuminzià l'An dea Fan
la laorea in banca e la se à scondet i schei e i titoli
de Stato in te 'l reggipetto...*

La Vallata non è stata, nelle guerre conosciute dalla storia degli ultimi due secoli, osservatrice distante dal fronte. Non ha sentito le grida dei soldati solo leggendole sulle cronache dei quotidiani o descritte nei cinegiornali e alla radio. Le guerre del risorgimento prima e le due guerre mondiali poi, sono entrate nei paesi e direttamente nelle case. Hanno divelto porte, saccheggiato cantine, abusato di giovani e anziani nelle loro intimità domestiche, impiccato fratelli e sposi agli stessi porticati



che oggi sono parte silenziosa del paesaggio. Valmareno di questa Grande Storia che entra nelle piccole storie del quotidiano ha, come tutti i paesi della Vallata, molto da raccontare. Valmareno, tanto nella prima che nella seconda guerra mondiale, vide direttamente sulla propria piazza il fronte della guerra e visse le sue giornate di disperazione e di fuoco.

L'invasione Austroungarica, dopo la rotta di Caporetto, arrivò a Valmareno il 9 novembre 1917. L'occupazione durò fino a 30 ottobre 1918. Racconta la Valmarenese Ernesta Marino che lavorava come contabile presso la Cassa di Risparmio di Cison di Valmarino, che quel giorno prese con sé tutti i soldi in cassa nascondendoli sotto il corpetto per non farli finire in mano nemica e "tornò a casa mentre gli scrosci di pioggia continuavano senza tregua ad ingrossare i torrenti e il fiume che attraversava il borgo. Camminando spedita verso la frazione in cui abitava, incontrava i carri trainati da buoi e gente in bicicletta che riparava dalle raffiche di vento"



“Vivevamo gli ultimi momenti della nostra libertà, convinti di non sopravvivere alla violenza di questa guerra che aveva finito per coinvolgere tutti, donne e bambini, giovani e non ancora maturi e vecchi rimasti a casa mentre i loro figli stavano nelle mani del nemico”⁵¹. Ricordano altre testimonianze come nel febbraio del 1918 al paese costò particolarmente la trafugazione delle campane da parte dell’esercito Austroungarico. Quando queste furono rifuse e quelle nuove riportate in paese, nell’agosto del ’22, grandi furono le cerimonie. La popolazione, in attesa anche del Vescovo di Vittorio Veneto, giunse ad accoglierle fino a Cison. Le foto testimoniano grandi frasche ornamentali e decorazioni, grande gioia per il ripristino di quelli che erano importanti elementi della **vita comunitaria**⁵².

Conclusa la vicenda della prima guerra mondiale, dopo vent’anni un nuovo fronte ritornò a collocarsi a Valmareno. Lo fece in particolare al momento della più intensa rappresaglia nazifascista nei paesi della Vallata. Il 3 settembre del 1944, come scrive Don Narciso Scarpa parroco del paese, una commissione presieduta dallo stesso, da altri sette uomini e da una donna, Teresa Becher, cercò di convincere i comandanti tedeschi a non incendiare il paese. Gli uomini della commissione furono caricati di munizioni e costretti a seguire i soldati in montagna. Venne catturato un partigiano ferito Armando Fornasier, originario di Susegana. Il giorno dopo il 4 settembre “un vero tribunale delle SS si insedia in un pubblico esercizio (dall’Antonia Giovanni) vengono chiamati il parroco, alcuni componenti la commissione, e si forzarono altre persone nelle case a presentarsi”. Perquisite molte case e la stessa chiesa, ben otto edifici furono incendiati, furono requisite radio e biciclette, ed eseguiti tre arresti: Marco Tempesta, la moglie e la





cognata. Tempesta assieme a Fornasier sarà impiccato in piazza a Follina e lasciato esposto molte ore con l'intimidazione - a monito per tutti gli abitanti - di non permetterne l'immediata sepoltura. Intanto a Valmareno il comando tedesco decideva di bruciare tutto il paese e di addossare la responsabilità al parroco. Un tentativo di mediazione portò alla decisione di risparmiare il paese se in un quarto d'ora fossero stati fatti ritrovare 100 pollastri, 50 quintali di frumento, 10 quintali di granoturco, 20 maiali di oltre una quintale di peso, 1000 sigarette, 10 ettolitri di vino. Scrive il parroco l'esito di quella tragica giornata: *"Il quarto d'ora viene portato a mezz'ora e si taglia secco ogni discussione (...) per le 11,2 gli automezzi tedeschi lasciano Valmareno carichi di ogni ben di Dio (...) Frumento q.li 45; Granoturco 7 q.li; Maiali del peso di oltre un q.le n° 16; Animali da cortile n° 300; Carne da maiale insaccate 50; Capi di bestiame n° 12; Bicilette 15; Apparecchi radio 5;*

51 M. BERNARDI, *Di Qua e di là del Piave*, Mursia, 2007 p. 25

52 D. CESCA, *La Grande Guerra nella Valmareno*, De Bastiani Editore, 2004; AA. VV., *Valmareno nella Valmareno. Memorie*

e ricordi, Pro Loco Valmareno, 1998; E. DALLANESE, P. MARTOREL, *Il Quartier Del Piave e la Valmareno*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1979



altri oggetti vari: vino, liquori, vestiti, scarpe, una penna stilografica d'oro, generi di negozio suppellettili varie, valore calcolato lire 100.000 centomila".⁵³ Da quel momento, altri otto mesi furono contraddistinti da guerra, rappresaglie e paura, prima della liberazione dell'Aprile 1945 che diede speranza di libertà e democrazia anche ai nostri paesi.



Follina

*e ve vene mai contà de quel pore ceo orfano de mare e de pare,
e ti vara che el vegnea dae basse, no mio da qua vizin,
e no l'è che el capizesse tut szet.*

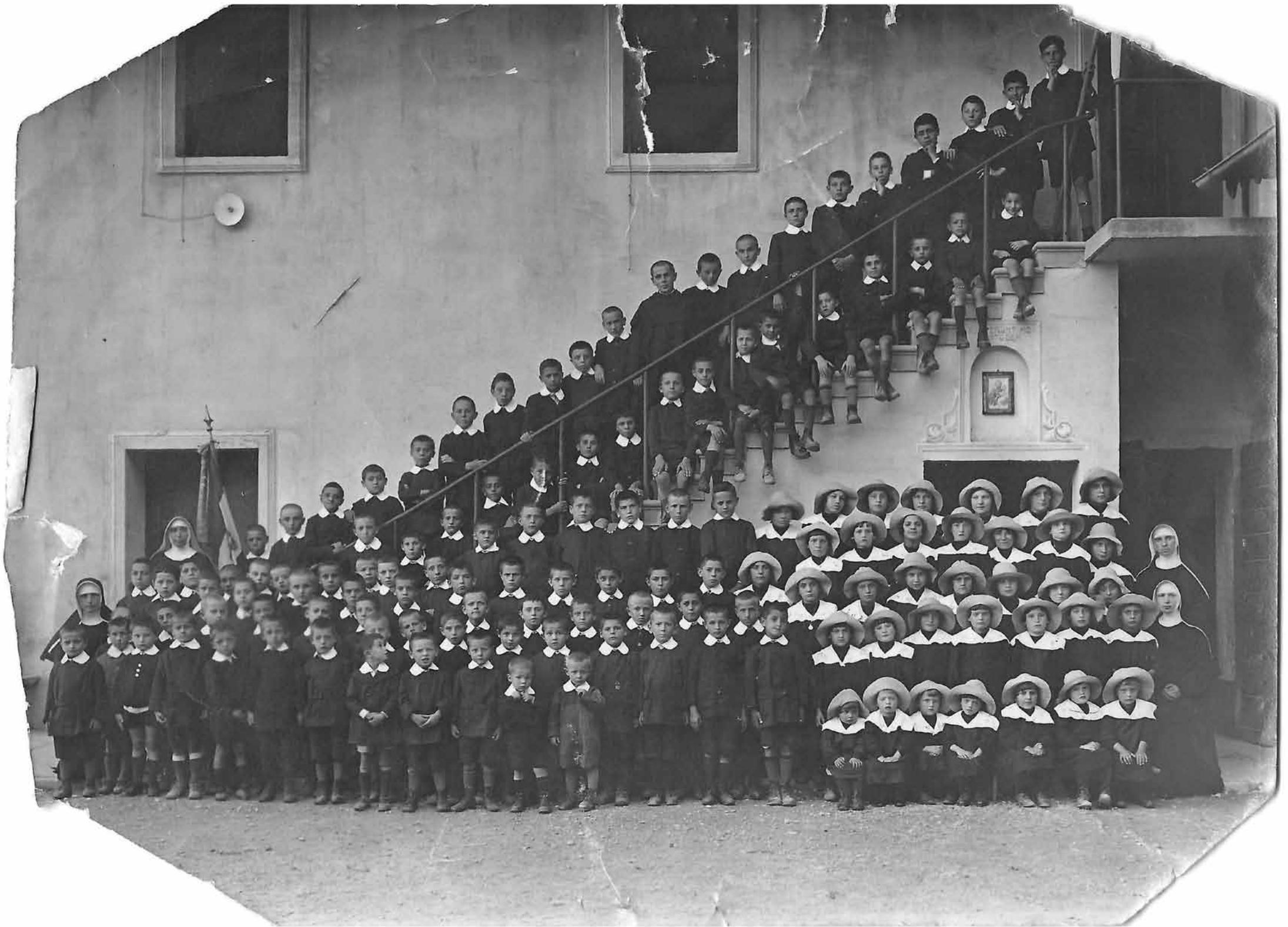
La storia di Follina ancora per tutto il Novecento si intesse con quello che è il fulcro della sua comunità da secoli: l'Abbazia. Da qui partono, infatti, le più importanti iniziative assistenziali durante e dopo il primo conflitto mondiale. Il 15 dicembre del 1914 il vescovo di Ceneda, mons. Rodolfo Caroli, e il priore generale dei Servi di Maria, fra Alessio Maria Lepicier, firmarono l'accordo per la cessione "in perpetuo" della parrocchia di Follina all'ordine dei Servi di Maria. Di lì a poco, era il 22 gennaio del 1915, giunsero i primi frati e fra loro padre Anacleto Maria Milani che fu parroco fino al 1925. Costui, in breve tempo, si rivelò essere una figura tanto preziosa, di gran cuore e con una straordinaria **capacità organizzativa**⁵⁴. Assieme ai suoi confratelli si adoperò subito per la realizzazione di varie opere assistenziali. Nel 1915, grazie a un lascito dell'ingegner Jacopo Bernardi, vennero istituiti l'**orfanatrofio e l'asilo**⁵⁵ che trovarono la loro prima sede nell'ex casa Murer e che inizialmente erano congiunti. Successivamente trovarono posto in una parte di palazzo Barberis. Nel periodo dell'invasione austriaca l'asilo, insieme alla canonica, fu dichiarato inviolabile e si poté continuare l'assistenza e la refezione dei bambini che aumentavano sempre più, a causa dei profughi e degli orfani che giungevano da luoghi desolati. Ben presto divenne anche un ricovero.

53 ARCHIVIO PARROCCHIALE VALMARENO, Note personali del parroco.

54 Ebbe un ruolo fondamentale durante il conflitto, guidando e proteggendo la comunità in modo encomiabile. Fu anche sindaco durante l'invasione. Persona tenace e sempre attiva, una volta terminato il conflitto fu l'anima del restauro della chiesa e del chiostro abbaziale. Si veda GIANCARLO PILAT, *Padre Anacleto Maria Milani. 75° anni-*

versario dell'arrivo dei Servi di Maria nell'Abbazia di Follina, Pieve di Soligo (Treviso), Grafiche V. Bernardi, 1990.

55 L'idea di istituire un asilo per i bambini degli operai delle fabbriche di lana fu del sig. Giocondo Bernardi, presidente della Congregazione di Carità. L'asilo fu eretto in ente morale con regio decreto del 27 gennaio 1916. Inizialmente portava il titolo di





cui si conosceva l'origine ma anche bambini di cui non si sapeva nulla, provenivano non solo dai paesi limitrofi ma anche da altre zone del Veneto. Qui venivano accuditi, cresciuti, educati grazie agli aiuti che venivano da privati e da istituzioni. Alcuni erano poi dati in affido o in adozione ma molti tornavano alla famiglia d'origine. Infatti, l'orfanatrofio accoglieva sia orfani sia figli di genitori che per difficoltà varie non potevano occuparsene. I bambini potevano essere ricoverati per pochi mesi o per più anni e in genere veniva versata una retta (da parte dei familiari o degli enti di assistenza per i più poveri o anche da parte di persone caritatevoli). Uno specifico articolo dello Statuto dell'asilo sanciva l'accoglienza degli orfani e dei **bambini poveri**⁵⁸.

Sono ancora vivi nei paesani i ricordi di questi orfanelli. L'asilo era comune agli altri bambini del paese ma poi la loro vita si svolgeva tutta entro le mura di palazzo Barberis, in passeggiata lungo le vie del paese o ad animare le funzioni religiose. Alcune famiglie la domenica o in altre occasioni si prendevano cura di alcuni di loro accogliendoli in casa.

Le stanze dell'asilo si trovavano al pian terreno di palazzo Barberis, dove

“Asilo infantile di Follina” mutato durante la guerra in “Asilo Orfanatrofio”.

56 Queste notizie sono riportate nel Diario di guerra di Antonietta Calcinoni (6 novembre 1917-31 ottobre 1918) pubblicato integralmente in E. DALLANESE,

P. MARTOREL, *Gli anni della Grande Guerra nel Quartier del Piave*, Pieve di Soligo 1988, pp. 32-76.

57 ADVV, Arch. Misto, Parrocchie, b. Follina.

58 Si trattava dell'art. 21. Lo statuto dell'a-



Collegio San Giuseppe c'erano le scuole medie ma anche un seminario minore per gli aspiranti dell'Ordine dei Servi di Maria. Inutile dire che entrambe le istituzioni hanno segnato profondamente la vita di Follina.

si lo fu rivisto e leggermente modificato nel 1943.

59 PACHERA SERGIO, BAUCE FEDERICO, *L'orfanatrofio di Follina*, in *L'Azione*, 27 ottobre 2013, p. 29. È stata recentemente riordinata e inventariata da frate Sergio Pachera e dal dott. Federico Bauce. Il loro lavoro, messo gentilmente a disposizione, ha reso

possibile in massima parte la stesura di queste pagine. Altra documentazione inerente l'asilo-orfanatrofio si trova presso lo stesso asilo e parte anche presso l'archivio comunale di Follina per quanto di competenza del Comune. Il fondo archivistico di Vicenza conserva documenti dal 1914 al 1976, consistenti in 723 fascicoli, 45 regi-



Miane

...ve vene mai contà de quea Santa che la avéa robà coi òci al segreto par curar la siatica e i vegnéa anca foresti par farse meter le man da ea.

Il parco a lei dedicato, la lapide presso l'oratorio di San Vito che ricorda come ella in esso pregò e operò, tanti ricordi tramandati nella gente: una figura forte e indimenticabile quella di Suor Passitea Mastena, beatificata nel 2005 da papa Benedetto XVI. Nell'ottobre del 1908, a ventisette anni questa giovane suora dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia giunse a Miane come superiora della comunità e come maestra elementare nelle scuole del paese. Vi restò per 19 anni, lasciando un segno indelebile. Intraprese subito un intenso apostolato tra i fanciulli, i giovani, le mamme, le associazioni e si dedicò costantemente ad aiutare i malati e i sofferenti. La si ricorda "uscire sola o accompagnata, sull'imbrunire, tenendo sotto il mantello un pentolino con brodo e carne per portarlo ad un povero infermo, a una madre ammalata...". Visitava le famiglie, si adoperava per risolvere le piccole controversie familiari, per convertire i peccatori più ostinati e dedicava molto tempo alla cura dei più piccoli. Per i ragazzi provvide anche all'installazione di una piccola macchina **cinematografica**⁶⁰.

La sua attività fu legata inoltre alla fondazione dell'asilo che avvenne nel 1912.

Durante l'invasione del 1917-1918, come padre Milani nella vicina Follina, si diede un gran da fare per soccorrere i feriti, aiutare bisognosi e orfani ma anche per far fronte a soprusi e disordini, riuscendo persino a farsi benvolere da alcuni dei **soldati invasori**⁶¹. In quei mesi terribili trasformò l'asilo in struttura di accoglienza e, terminato il conflitto, diede vita a un orfanatrofio e avviò anche una scuola di lavoro.

stri, 4 rubriche, 4 quaderni.

60 Vari gli scritti su Madre Mastena: LUIGI SCANU, *Una madre forte*, San Fior di Sopra

1963; l'opuscolo edito dall'Istituto delle Suore del Santo Volto nel ventesimo anniversario della morte della fondatrice,

Il suo operato si legò anche allo sviluppo della casa di cura della signora Spadotto⁶². Tale signora dagli ultimi decenni dell'ottocento esercitava la cura della sciatica sulla base di una speciale formula che le era stata donata dal parroco Don Lucatello che a sua volta l'aveva ricevuta da una persona di passaggio. Aveva avuto però alcune difficoltà data la non ufficialità della sua professione e fu molto aiutata dalle Suore della Misericordia che a sua volta anch'ella molto aiutò. Tra lei e Suor Passitea nacque una profonda ma travagliata amicizia. La Spadotto, infatti, era pronta a beneficiare le Suore sia del segreto per la cura della sciatica sia di tutto il patrimonio, anche immobiliare, che nel mentre la sua attività le aveva permesso di accumulare ma questo a patto che suor Mastena restasse in perpetuo a Miane⁶³. Ciò non poté avvenire in quanto nel 1927 Suor Mastena andò altrove⁶⁴. Fin tanto che restò a Miane si dedicò con forza a far fiorire vocazioni. Riuscì ad avviare al sacerdozio ben 25 giovani che seguì anche dopo il loro ingresso in Seminario. Fra questi spicca la figura di Don Pietro Stefani, quando ella morì, nel 1951, il sacerdote, che allora era arciprete della Cattedrale, pronunciò il discorso funebre. Nato a Miane il 21 aprile 1901, figlio di Francesco e Maria Dall'Arche, aveva condiviso con Suor Mastena una fede profonda e aveva sempre mantenuto il legame spirituale con lei. Appassionato di storia, il suo nome è legato a una delle prime pubblicazioni sulla storia locale "Miane della Valmareno nel Trecento" data alle stampe nel 1980 e punto di partenza imprescindibile per la storia di Miane.

1971; *Maria Pia Mastena – Eugenio Beccegato. Dialogo epistolare*, 1989.

61 L. SCANU, *op. cit.*, p. 16, racconta che alcuni soldati prima di ripartire le chiesero di poterle scattare una foto per ricordo ma, lei non prestandosi, gliela scattarono di nascosto mentre di spalle sistemava i fiori sull'altare.

62 Sulla Spadotto sono riportate interessanti notizie nell'opuscolo "40° anniversario dell'asilo "Maria Spadotto" dato alle stampe dal Consiglio di amministrazione dell'ente negli anni nel 1975. Altro si trova in SCANU, *op. cit.*, p. 16, nota 30.

63 Il patrimonio andò a beneficiare l'asilo che venne eretto in Ente Morale nel

1935 e fu intitolato Asilo Infantile "Maria Spadotto". La formula segreta per la cura della sciatica venne donata al Dott. Menegazzi che la utilizzò fino al termine della sua attività nel 1973. Tramite la sua infermiera nonché moglie, Maria Benincà di Valmareno, la ricetta rimarrebbe tutt'oggi all'appannaggio di alcuni medici locali.

64 Dopo un breve periodo di chiusura e una ripresa dell'insegnamento a Miane, poi Carpesica e San Fior di Sopra riuscì nel 1932 a fondare la Congregazione del Santo Volto. Tale Congregazione fu approvata nel 1936 ed ebbe larga diffusione in Italia nel volgere di pochi decenni. Madre Mastena morì a Roma il 28 giugno 1951 e la sua sal-



Combai

.. e ti, ghe n'era quel che vea magnà cussi tant, ma cussi tant, ma cussi tant. e invézhe, me noni-bis, lori i à fat al pranzo de noDe da lori sói, el sposo e la sposa, con un piat unico e do forchette che i se dividea na bisticcheta in dó....par dir...

Come trascurare, nel racconto degli ultimi due secoli di storie della Vallata l'aspetto alimentare? Le persone che hanno vissuto questo territorio lo hanno dissodato, disboscato, coltivato e pascolato in funzione del reperimento di cibo e della possibilità di trarre dalla terra le risorse per vivere, per sfamare sé stessi e le proprie famiglie, dai piccoli agli anziani. Da quel mondo del passato nel quale la povertà e la penuria alimentare rappresentavano la costante quotidiana, si vive oggi in contesti domestici che possiedono dispense e frigoriferi che, aperti di fronte agli abitanti della Vallata di 60 anni fa, rappresenterebbero la materializzazione in terra del paese di cuccagna. E così oggi la "strada della Fam", a Combai, una strada costruita nell'anno di occupazione austroungarica – l'An de la Fam, fra novembre 1917 e 1918 - non è più meta quotidiana di donne intente alla spaccatura dei sassi per ottenere una gavetta **di rancio**⁶⁵, ma è diventata meta stagionale di escursioni didattiche e passeggiate tematiche, fatte al brillante sole d'autunno. Passeggiate che di solito, alla fine del tour, prevedono una bella scorpacciata di castagne cotte con la *rostidora* o magari un succulento spiedo accompagnato da buon vino prosecco. Tutto rigorosamente IGP, IGT e DOCG, seguendo disciplinari che certificano sul mercato la tipicità e la qualità di un prodotto, della sua lavorazione, della sua provenienza. È un mondo alimentare che nessuno di quelli che hanno

ma fu tumultata nella casa madre a San Fior di Sopra

vissuto fra la caduta della Repubblica di Venezia e il secondo dopoguerra riconoscerebbe come proprio. È un mondo che ha visto una progressiva trasformazione dell'elemento nutrizionale in elemento gastronomico; da risorsa indispensabile da un punto di vista calorico ed esistenziale, a elemento culturale ed economico forte, capace di trainare l'intero settore turistico del territorio. È proprio dalla tipicizzazione basata sul cibo che si costruisce, nelle più recenti definizioni del microturismo, l'appetibilità di un territorio e la sua competitività in **termini ricettivi**⁶⁶. Da questo punto di vista Combai ha mostrato nel corso degli ultimi decenni una caratterizzazione pionieristica in ambito provinciale se non addirittura regionale. Connotazione di dettaglio è infatti quella che riguarda la coltura del castagno, ma si potrebbe allargare il discorso al vino verdiso o ad altre iniziative di questo tenore. Più ampiamente si sono poi avuti poi, nel territorio, modelli simili legati alla promozione del vino in generale per tutta la fascia dei colli del prosecco, ma anche del radicchio, dell'asparago, dei formaggi in ambito provinciale. Combai vede la sua attuale "fama" partire dalla tradizionale festa dei Marroni, originatasi nell'immediato dopoguerra quando viene allestita una fiera promozionale per stimolare e incrementare la vendita delle castagne delle quali sono ricchi i boschi locali. La prima Festa dei Marroni, risale al 1948 ed è organizzata dalla locale banda musicale. Essa coinvolge le persone del paese inizialmente con qualche scetticismo. Dopo alcune fasi critiche date dallo svuotamento migratorio del paese negli anni '50, anche grazie alla costante presenza di piccola villeggiatura di persone provenienti dall'intera provincia di Treviso e oltre, la manifestazione cresce. Negli anni '70 è una delle più grandi manifestazioni gastronomiche della provincia e la Pro Loco di Combai sviluppa nel corso del tempo una offerta che ha la caratteristica di creare un contorno culturale e un ambito giustificativo storico all'elemento **"marrone"**.⁶⁷ Si va definendo e costruendo anche antropologicamente una nuova identità che diventa propria della comunità ed è percepita dagli stessi abitanti del luogo come una identità della quale sono partecipi e attori: l'organizzazione di un Convegno Nazionale sulla storia del castagno in Italia nel 1988, la pubblicazione di tre volumi di ricerca sulla "Civiltà del Castagno" a cura di **Danilo Gasparini**,⁶⁸ rappresentano in questo senso delle tappe preliminari di una valorizzazione che cerca di spingersi oltre

65 M. PAGOS, *La strada de la Fan e la prima guerra mondiale*, Combai, 2008

66 D. DA DEPPO, D. GASPARINI, D. PERCO, *Montagne di Cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Quaderni del museo Etnografico

della provincia di Belluno, 2013

67 D. GASPARINI, M. STEFANI, *La Festa dei Marroni. I Primi 50 anni*. Associazione Pro Loco, Combai, 1994

la semplice manifestazione gastronomica, e che fornendo un sostrato culturale giustificativo alla festa, crea riconoscimento, appunto: identità. Con gli anni '90, una volta consolidata questa idea comune di un legame forte fra il territorio e il prodotto alimentare, si produce un ulteriore passaggio nel rapporto del paese con il Marrone: si costituisce una Associazione di Produttori del Marrone di Combai. Lo scopo dell'Associazione è quello di mettere in atto anche economicamente strategie comuni di valorizzazione, miglioramento e commercializzazione del prodotto. L'Associazione che conta oltre 180 soci, "indirizza i propri sforzi nello sviluppo e nella valorizzazione della castanicoltura da frutto, attraverso l'aggregazione dei produttori, il miglioramento ed il controllo della qualità, lo sviluppo di tecniche colturali idonee (...) la fornitura di materiale di moltiplicazione selezionato (marze per innesti e frutti pre-germinati per i nuovi impianti), la messa a disposizione di personale specializzato". Nel 2009 una qualificazione ulteriore porta all'acquisizione del marchio IGP che si declina rispondendo ad una garanzia che è sia burocratica che promozionale, funzionale a riconoscere la tipicità del prodotto e a vedere valorizzata la sua spendibilità **nel territorio**⁶⁹.

68 D. GASPARINI, *La Civiltà del Castagno*, Associazione Pro Loco, Combai, 1986-1988



Finir filò

Col racconto dei sapori del cibo di oggi, con i profumi immaginati di ieri, il filo dipanato nel nostro filò immaginario, si chiude a raccogliere questo mazzolino di storie di paesi. Si avvolge sugli steli come una promessa, giacché persino questo nel filò aveva il suo senso del riuso, sarebbe servito a intrecciare i capelli, a riunire nuovi mazzi, a ornare vesti cucite e custodire il ricordo di un momento. A questo, in ultima istanza, questo nostrò filò voleva riuscire: custodire ma al contempo essere un ponte per riunire un sentimento di continua ricerca e sguardo su un territorio in mutamento, a coglierne la storia e il viverla con occhio critico e costruttivo.

Nella postfazione alla ripubblicazione del volume Tradizioni Popolari della Marca Trevigiana, Luciano Cecchinè poneva l'accento, dopo aver rilevato l'importanza di ripubblicazione dell'opera, su *“quella tendenza nevrotica ad atteggiamenti estremi di un passatismo idilliaco in contrasto con un modernismo efficientista”*.

Quella a cui assistiamo oggi, all'indomani di una crisi di quel modernismo efficientista è forse una tensione alla riscoperta di quanto tradizioni, e storia, raccolgano per consegnare delle possibili chiavi di lettura del presente. Se come abbiamo visto un sentimento di salvaguardia del territorio e la presa di coscienza della propria ricchezza di patrimonio materiale e immateriale ha permesso negli anni anche uno sviluppo di nuovi comparti economici e culturali, la ricostruzione delle storie degli uomini potrà essere un punto di partenza per le comunità locali per costruire nuove forme di partecipazione, di cittadinanza attiva e di salvaguardia dei beni comuni.

Il filo tessuto dal racconto sino ad ora in queste pagine, *distrigà e filà* per

raccontare un passato recente, denso di accadimenti che si intrecciano con le grandi vicende della storia contemporanea, rimane ora sospeso, pronto a ricamare o tessere nelle diverse direzioni in cui si è mosso a descrivere la sua Vallata.

Un filò, questo, pensato perché possa incontrare le memorie personali di ognuno, fra ricordi familiari in un'immaginaria estate dove *un tira chealtro come le zharese*, e al contempo raccontare la memoria delle più ampie vicende storiche e economiche, lasciando ora la porta del fienile aperta, lasciando portare dal vento quanto raccontato finora.

Uscendo dalla stalla l'intento è di ritornare ai nostri focolari a raccogliere nuove storie, documenti o immagini fermate dall'obbiettivo di macchine fotografiche di oggi e di ieri, conservando nel calore del fieno questo spazio per nuove parole, per *distrigar vite* e contar e dir di questa fanciulla di nome Vallata. Poterci girare ancora una volta ed iniziare a bassa voce.

.sténé tenti e savaré, tuti voialtri che ne scolté, ghe n'era na olta.



Bibliografia

AA.VV., *Un Filò per la Vallata: il paesaggio e i paesi*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. 17, Grafiche Antiga, 2013

AA.VV., *I Folli nel bosc, Acqua, ruote, uomini e pietre nella valle del Rujo*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. 00, Grafiche Antiga, 2011

AA.VV., *Revine Lago*, Comune di Revine Lago, 1978

AA.VV., *Laghi di Revine, tutela o deturpamento?: il parere del WWF, degli ambientalisti e del Comitato per la salvaguardia dei laghi di Revine e della Vallata*, ciclostilato, 1989

L. ALPAGO NOVELLO, L. TREVISI, A. ZAVA, *Monografia agraria dei Distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio in provincia di Treviso, 1882*, Atti dell'Inchiesta agraria Jacini, Vol. V, Tomo 2°, 1885

L. ALPAGO NOVELLO, *Una Burla Graziosa. Operetta comica in due atti*, tip. Gaetano Longo, Vittorio, 1879

G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali: un'esperienza cristiana fra medioevo e età moderna*, Queriniana, Brescia, 1978.

R. BECCEVOLO, *Tovena*, Bernardi, Pieve di Soligo, 1992

M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1963

M. BERNARDI, *Di Qua e di là del Piave*, Mursia, 2007

I. BIZZI, *Lotte nella marca*, Milano, 1974

F. CARNIEL, A. E. R. DOLCE, *Tradizioni popolari della Marca Trevisana*, recensione in "il Flaminio", Rivista di studi della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, n° 6, pp. 134-135, 1993

S. CAVAZZA, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino,

Bologna, 1997

D. CESCO, *La Grande Guerra nella Valmareno*, De Bastiani Editore, 2004

COMITATO SALVAGUARDIA DELLA VALLATA, *Atti del convegno*, 1991 (...)

E. DALL'ANESE, P. MARTOREL, *Il Quartier Del Piave e la Valmareno*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1979

E. DALL'ANESE, P. MARTOREL, *Gli anni della Grande Guerra nel Quartier del Piave*, Pieve di Soligo 1988

G. DALLA ZUANNA A. ROSINI, F. ROSSI (dir.), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Venise, Marsilio, 2004

I. DA DEPPO, D. GASPARINI, D. PERCO, *Montagne di Cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Quaderni del museo Etnografico della provincia di Belluno, 2013

A. DOLCE, R. DOLCE, *Tradizioni popolari della Marca Trevisana*, Kellerman editore, Vittorio Veneto, 1992 (ristampa anastatica, 1938)

A. FARAON, *Il sasso nello stagno. Segni d'acqua nelle "Terre Alte" di Cison di Valmarino*, Quaderni del Mazarol n. 14, Grafiche Antiga, 2010

E. FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta dall'Unità al Fascismo*, Verona, Cierre, 1991

E. FRANZINA, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990, p. 22

D. GAPARINI, *Conzar botti... travasar vini nelle cantine Brandolini a Cison, contea di Valmaren*, Quaderni del Mazarol n. 00, Cison di Valmarino, 2007

D. GAPARINI (a cura di), *I Balilla a Scuola. Cronache, pensieri, dettati di bambini plagiati e contenti. Miane 1928-1943*, Ass. La Via dei Mulini, Quaderni del Mazarol n. 8, Grafiche Bernardi, 2003.

D. GAPARINI, M. STEFANI, *La Festa dei Marroni. I Primi 50 anni*. Associazione Pro Loco, Combai, 1994

D. GAPARINI, *La Civiltà del Castagno*, Associazione Pro Loco, Combai, 1986-1988

D. GAPARINI, *Premiata Latteria di Cison di Valmarino 1882-1992*, Comune di Cison di Valmarino, Grafiche Antiga, 2012

D. GAPARINI, G. Nicoletti, *Rolle: storia di un villaggio della collina trevigiana*, Canova, Treviso, 2002

GRUPPO FOLCLORISTICO TREVIGIANO, *La religiosità popolare nel Trevigiano*, Tipografia Editrice Trevigiana, 1981

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA, *S. Boldo un passo una storia*, Cison di Valmarino, 1981

L. LEA, *Follina, un fiume, un paese: religiosità popolare e vicende monastiche: devozioni confraternite processioni, memorie in particolare del periodo camaldolese (1573-1771)*, Follina, 2009

U. MATTANA, *Il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi trevigiane orientali: tra il passo di San Boldo e la sella di Fadalto*, Cierre, Sommacampagna, 2006

L. MARSON, *Guida di Vittorio e suo distretto, ristampa anastatica da Zoppelli, 1889*. De Bastiani, 2005

N. MENEGHETTI, *Memorie 1884-1920*, Grafiche Antiga, 1994

F. MENEGHETTI - CASARIN, *L'emigrazione dal Veneto. Un bilancio storiografico e ipotesi di ricerca*, Venetica, 1, 1992, pp. 1-16

C. MUNNO, *Un Filo Lungo. I lanifici di Follina nei secoli XIX-XX*, G. L. FONTANA G. GAYOT (dir.), *La lana: prodotti e mercati (XIII-XX secolo)*, pp. 949-968, Cleup-CNRS, Padova, 2004,

C. MUNNO, *Da Marco Caco al "cuore di Allah": il battesimo e padrinati in Veneto fra 1830 e 2010*, Parrainage en Europe et en Amérique in G. ALFANI, V. GOURDON, I. ROBIN-ROMERO (dir.), Presses Universitaires de Paris-Sorbonne, in stampa

C. MUNNO, *Amministratori, possidenti, tessitori*

e contadini: ritratto relazionale di una comunità dell'Ottocento veneto, in CLAUDIO LORENZINI E MATTEO DI TULLIO (dir.) *Per Linee orizzontali, Popolazione e Storia*, 2014

C. MUNNO, *Teatro e musica nella Cison di fine '800*, in *La Squilla di Cison di Valmarino*, anno XLII, agosto-settembre, 1999, p.7

C. MUNNO, *Sposi, fisarmoniche e scarpet*, Ass. *La Via dei Mulini e Pro Loco di Cison*, 2007 (DVD)

G. NETTO, *La provincia di Treviso, 1815-1965. Appunti di storia amministrativa*, Amministrazione provinciale, 1966

S. PACHERA, F. BAUCE, *L'orfantrotto di Follina*, in *L'Azione*, 27 ottobre 2013,

M. PAGOS, *La strada de la Fan e la prima guerra mondiale*, Combai, 2008

N. PANNOCCHIA, *Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra*, Portogruaro, 1994

A. PAVAN BORTOLOTTI, *Il Filò, il corteggiamento e i doni rituali a Miane nel primo novecento*, Storiadentro, 2, 1979,

D. PERCO, (dir.), *Balie da latte. Una forma peculiare di emigrazione temporanea*, Quaderni del Museo Etnografico della Provincia di Belluno, Feltre 1984.

G. PILAT, *Padre Anacleto Maria Milani. 75° anniversario dell'arrivo dei Servi di Maria nell'Abbazia di Follina*, Pieve di Soligo (Treviso), Grafiche V. Bernardi, 1990

M. RECH, *La strada dei 100 Giorni*, in *Cison di Valmarino e il suo passo. Il San Boldo attraverso i secoli*, Cison di Valmarino, 2004

J. RIFKIN, *L'Era dell'Accesso, La rivoluzione della new economy*, Mondadori, 2000

L. SCANU, *Una madre forte*, San Fior di Sopra 1963;

SCUOLA MEDIA STATALE "TIZIANO VECCELLIO", *Partire per lavorare. Testimonianze di emigrazione. Comuni di Revine Lago e Tarzo*, Comunità Montana delle Prealpi, Conegliano, 2004

E. FRANZINA, *La grande Emigrazione*, Venezia, Marsilio, 1976

B. SECCHI, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, 2005

MARIA PIA MASTENA, EUGENIO BECCEGATO, *Suore del Santo Volto*, Dialogo epistolare, San Fior, 1989

G. VENEZIAN, *La banda musicale di Cison di Valmarino*, TIPSE, Vittorio Veneto, 1977

G. VENEZIAN, *Il Gruppo Folkloristico di Cison di Valmarino, dalle origini ai nostri giorni*, Tip. Dalla Betta, Cison di Valmarino, 1980



FSC - Forest Stewardship Council®.
Associazione che promuove in tutto il mondo una gestione responsabile delle foreste dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Il marchio FSC MISTO è una garanzia che la cellulosa contenuta nella carta impiegata, proviene da foreste correttamente gestite e certificate.

Finito di stampare
da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)
2014

